Salerno, Luigi
La polizia dei costuni
a Tripoli

Dott. LUIGI SALERNO

La Polizia dei costumi a Tripoli

con

cenni storici sulla prostituzione

e

sulle degenerazioni sessuali in Libia

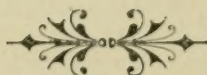
Società Editrice Partenopea - Napoli

:: Dello stesso Autore ::

L'istituto della naturalizzazione nel Diritto Internazionale — Messina, 1911, (esaurito).

Il terremoto del 28 dicembre 1908 in Messina. Memorie di un superstite — Lecce, 1912, (esaurito).

Infanzia abbandonata e delinquenza dei minorenni in Libia — Tripoli, 1917, I.ª ristampa, (esaurito).

Gl' Istituti dell' ammonizione e della vigilanza speciale applicati agli indigeni — Tripoli, 1918, presso l'Autore. Prezzo £ 6.

Dott. LUIGI SALERNO

LA POLIZIA DEI COSTUMI A TRIPOLI

con

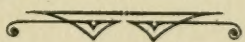
CENNI STORICI SULLA PROSTITUZIONE

LUGO
TIP. EDITRICE TRISI
—
1922

BIBLIOGRAFIA

G. HARRIS — *Celibato, matrimonio, divorzio, prostituzione* - Studi sociali.

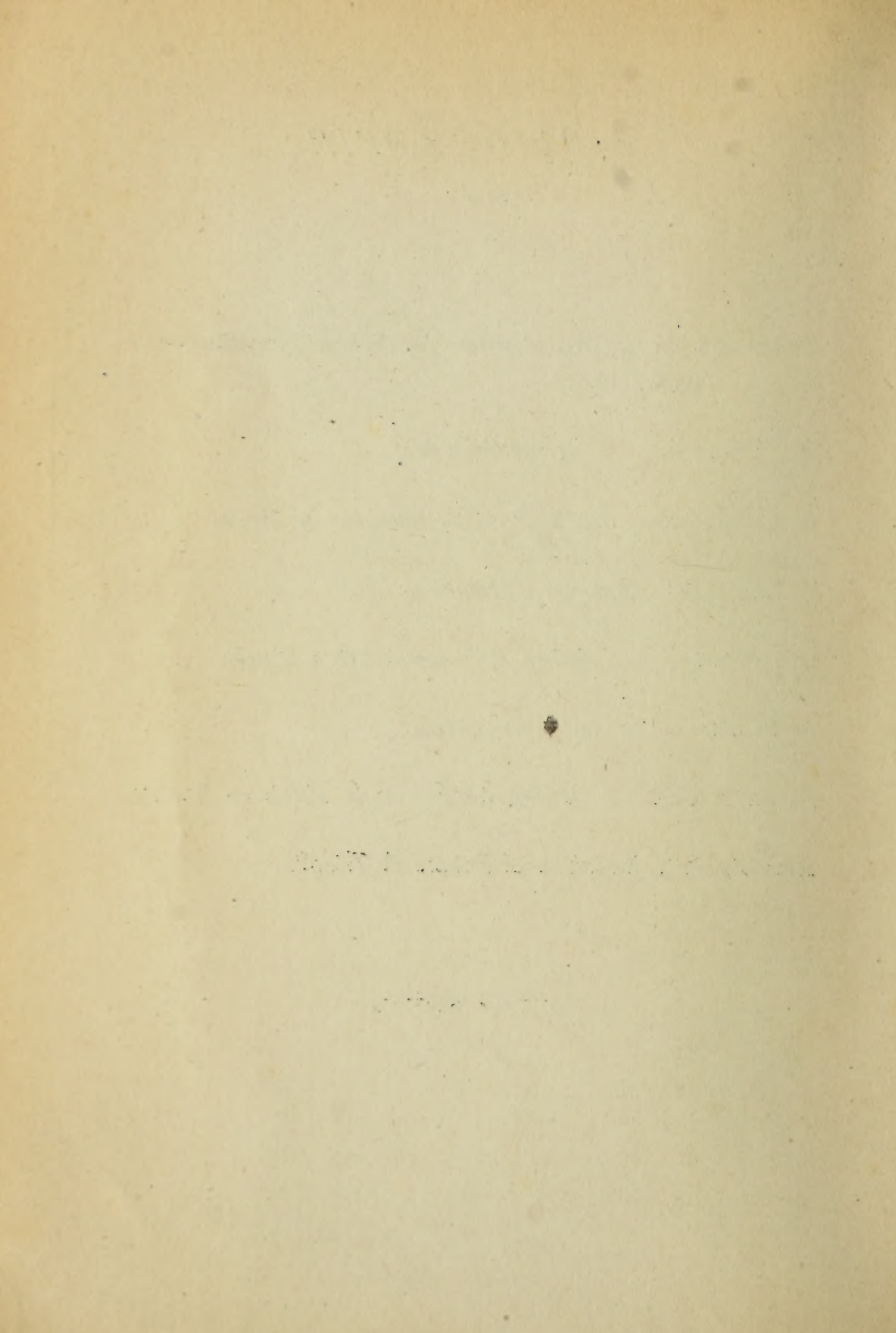
DR. CAUFEYAN — *La prostituzione.*

A. CUTRERA — *Storia della prostituzione in Sicilia.*

P. FABIANI — *Sodoma e Gomorra.*

DES MARES — *Il delitto e la corruzione a Parigi.*

A. FOREL — *La questione sessuale.*

NUMA F. LEAL — *L'organisation de la Police en Tunisie.*

Archivio della Direzione di Polizia di Tripoli.

PREFAZIONE

Nel trattare « La Polizia dei costumi a Tripoli », come in altre mie pubblicazioni su argomenti che riguardano l' adattamento delle patrie leggi penali alla nostra Colonia o problemi strettamente legati al progresso civile di essa, mi sono basato quasi esclusivamente sulle mie osservazioni dirette e sui fatti che durante la mia lunga permanenza a Tripoli - e per ragioni del mio ufficio - ho avuto occasione di accertare.

Alcuni miei argomenti possono forse riuscire poco graditi a buona parte di concittadini libici, ma chi conosce l'amoroso studio da me posto nei complessi problemi trattati, l' interessamento sempre spiegato per il progresso morale e civile della nostra colonia, comprenderà facilmente come io non sia stato spinto da altro intendimento che da quelllo di additare una delle paludi sociali che infesta la popolazione libica, come molte altre, e promuoverne la bonifica.

E come non si porterà rancore per il chirurgo coscenzioso ed abile che allarga la ferita e vi affonda i suoi ferri, incurante dei lamenti dell' infermo, per rimuovere l' infezione, evitare la cancrena ed agevolarne la guarigione, così, spero,

non mi mancherà il benevolo compatimento dei concittadini libici se ho denudato una loro piaga sociale, avvolta spesso da una benda di falso orgoglio di razza, perchè possa essere conosciuta e, nel limite del possibile, causticata, per arrestarne lo sviluppo ed impedirne il propagarsi.

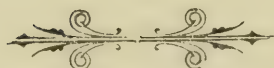
Ho creduto necessario far precedere la mia trattazione da alcuni cenni storici sulla prostituzione, per provare come certi fatti, da molti ritenuti contrari alla natura e al sentimento umano, siano esistiti sin dai tempi più remoti e non costituiscano una particolarità della Tripolitania, essendosi ripetuti presso tutti i popoli.

Non presumo di aver risolto l'arduo problema della prostituzione in Libia, ma ritengo di aver potuto presentare un quadro abbastanza completo di tutte le sue manifestazioni, della sequela di provvedimenti escogitati dagli organi competenti con i relativi risultati ottenuti, completandolo con qualche mia nota critica, frutto anche di esperienza e di osservazioni.

Se queste mie pagine potessero essere di incitamento ai cittadini libici perchè si decidano a promuovere quelle istituzioni sociali ed umanitarie delle quali tanto bisogno ha il loro popolo, o riuscissero utili a coloro che hanno il dovere di affrontare il problema della prostituzione in Libia e sistemarla nel miglior modo possibile, io sarei pago di non averle inutilmente scritte.

DOTT. LUIGI SALERNO
Commissario di Pubb. Sic.

PARTE PRIMA

Cenni storici sulla prostituzione

La prostituzione presso i popoli

La prostituzione non è una piaga sociale dei tempi moderni come spesso si ripete, allarmati forse dal propagarsi delle malattie veneree, ma è sempre esistita fin dai tempi più remoti. Più si sale, dice il Brunel, verso i primi anni del mondo, più si trovano le razze viziose. L' origine della prostituzione non si conosce, ma è fuor di dubbio che essa esisteva al tempo dei Patriarchi e dei Profeti, più di venti secoli prima dell' era cristiana.

Nell' antichità esistevano due specie di prostituzione: la prostituzione *sacra* e la prostituzione *profana* od *ospitaliera*.

I Babilonesi avevano una legge vergognosissima: ogni donna nata nel paese era obbligata, una volta in vita sua, di recarsi nel tempio di Venere o Milita, come la chiamavano gli Assiri, per darsi ad uno straniero. Gli stranieri passeggiavano lungo alcuni viali separati fra loro da corde tese e sceglievano le donne che loro piacevano di più fra quelle che erano sedute davanti al tempio.

Quando una donna si era assisa in quel luogo non poteva ritornare a casa senza che qualche straniero non le avesse gettato del denaro e l' avesse posseduta. Per quanto

modica fosse la somma lo straniero non poteva avere alcun rifiuto: la legge lo proibiva perchè quel denaro diveniva sacro. Ogni donna, vergine o maritata, dopo aver compiuto il suo dovere verso la Dea, tornava a casa. Quelle che avevano bellezza ed eleganza non facevano un lungo soggiorno al tempio, ma le brutte restavano molto, alcune financo tre o quattro anni, perchè non potevano soddisfare alla legge.

La corruzione si propagò nei paesi limitrofi e nella maggior parte dell' Asia. La Milita di Babilonia ebbe il suo culto in Armenia sotto il nome di Anaiti: il suo tempio era servito dalle fanciulle delle più nobili case e quelle che si erano prostituite ad un maggior numero di stranieri erano certe di contrarre il matrimonio più vantaggioso. I tempii divennero pubblici postriboli, le sacerdotesse si trasformarono in prostitute, i sacerdoti divennero pubblici lenoni e corruttori.

Presso i Fenici e gli Egiziani il culto della Dea Venere, che gli uni chiamavano Astarte e gli altri Iside, non era in realtà che una prostituzione sacra, dalla quale i sacerdoti, che presiedevano le feste, traevano cospicue rendite. Essi avevano anche l' ufficio di iniziare le giovani al libertinaggio e di fare sposare le ragazze che si erano prostituite nel tempio. Le più belle vergini erano offerte alla Dea Iside ed alcune vi restavano fino a quando avevano raccolto tanto denaro da potersi formare una dote: e qualcuna fece tali guadagni da potersi fare innalzare una piramide.

Nell' Asia Minore si adoravano anche Moloch e Bahal-Pehor e innanzi a questi idoli tanto schifosi e osceni uomini e donne si prostituivano con gli atti più bestiali e vergognosi. Bahal raffigurato da un gigantesco pene, nelle feste,

nelle processioni era portato in trionfo quale emblema del piacere e le donne lo portavano appeso al collo come amuleto.

Presso gli Ebrei la prostituzione fu così estesa e produsse tanto danno che i libri sacri bandirono contro di essa gli anatemi più violenti. Furono emanate pene terribili contro i fornicatori, ma i figli di Israele si abbandonavano ugualmente alla lussuria. « Non prostituite vostra figlia, dice Mosè, per non lordare e riempire la terra di delitti ». È noto che Loth non solo prostituiva le sue figlie, ma commetteva pure incesto con esse.

Le donne ebree erano attaccate da tali malattie contagiose, che gli uomini preferivano prostituirsi fra loro. Quelli che sottostavano passivamente a questi atti vergognosi si chiamavano *effeminati.*

Che il pervertimento più obbrobrioso dovesse esistere presso quel popolo si deduce da alcune proibizioni dettate da Mosè e che non sarebbero giustificate se non si pensasse che egli conosceva i costumi del suo popolo e le sue depravazioni. Così nel *Levitico* egli dice: « non avrai relazioni sessuali con un maschio come con una femmina, perchè è una abominazione; non coabiterai con alcuna bestia e non t' insozzerai con essa; la donna non si prostituirà ad una bestia e non s' imbratterà con essa perchè è un misfatto ».

Coll' osservanza dei suoi precetti igienici Mosè riuscì a guarire le donne ammalate e allora gli ebrei anzichè ricorrere agli effeminati ritornarono all' uso delle donne.

La sodomia però non era una prerogativa degli israeliti ma la troveremo presso gli altri popoli fino ai giorni nostri.

***

In nessun paese la Dea del piacere e della voluttà ebbe tanti adoratori quanto in Grecia ove prese il nome di Venere Pandemos. I suoi fedeli si reclutavano specialmente tra le fanciulle che si davano alla prostituzione, procurando enormi utili ai sacerdoti. Questo culto poi decadde e alla prostituzione sacra si sostituì quella legale e di Stato. Solone, secondo alcuni scrittori, avrebbe infatti fondato un grande lupanare pubblico ove lo Stato manteneva delle belle schiave che si prostituivano e versavano all' erario la maggior parte dei loro guadagni.

In Grecia abbondarono le cortigiane che furono cantate dai poeti ed esaltate dagli scrittori di tutte le seduzioni. In Atene le prostitute abitavano quartieri differenti a seconda il rango cui esse appartenevano. L'Autorità era però rigorosa contro di esse: dovevano indossare vesti di stoffe speciali per essere facilmente distinte dalle donne oneste e non era tollerata la loro presenza nei luoghi pubblici.

Sin da quell' epoca esisteva un' altra categoria di donne abbiette, che, come al giorno d' oggi, mettevano in moto tutto il proprio ingegno per guadagnar denaro corrompendo le caste fanciulle. La legge era però molto rigorosa contro di loro e nei primi tempi le ruffiane, riconosciute colpevoli, erano condannate a morte, più tardi poi erano punite con una pena pecuniaria.

Esistevano nelle principali città della Grecia delle megere che, oltre ad esercitare il mestiere di lenone, preparavano filtri composti a base di piante velenose che per lo più procuravano il sonno ai mariti mentre le mogli andavano a prostituirsi, od a fanciulle che dovevano essere godute da seduttori.

Il Poeta greco Alesio così descrive queste donne:

« Esse prendono in casa loro delle fanciulle che non sono ancora al corrente del mestiere e ben presto le trasformano al punto di lor mutare i sentimenti, perfino il volto e il corpo. Una ragazza è piccola, si rialza la sua calzatura; è troppo grande, le si fa portare una calzatura sottilissima e le s' insegna a rannicchiarsi la testa nelle spalle camminando, cosa che diminuisce un po' la sua statura. Non è abbastanza sviluppata nelle anche, le pieghe delle vesti gliele arrotondiscono. È troppo grassa, delle cinture comprimono il suo ventre. Se ha i capelli rossi le si anneriscono con della sugna, li ha neri, s' imbiancano con la biacca, è troppo pallida, la si colorisce con della porpora. Ma se ha qualche bellezza particolare in certe parti del corpo, si lasciano pienamente scoperte queste grazie naturali. Se ha una bella dentatura, la si sforza a sorridere, onde gli spettatori scorgano quanto la sua bocca è bella, e se essa non ama ridere, la si rinchiude tutta la giornata con un granello di mirto tra le labbra, come i cuochi fanno ordinariamente quando vendono le loro teste di capra al mercato, dimodochè essa è costretta di mostrare i suoi denti, suo malgrado ».

Come si vede le ruffiane di quel tempo avevano il merito maggiore, in confronto di quelle moderne, di essere maestre pazienti ed artiste.

I costumi di Atene versavano in uno stato di completa depravazione: gli uomini ammogliati potevano mantener concubine e cortigiane e tale fatto non era ritenuto scandaloso; le passioni contro natura infierivano su vasta scala e mentre le ruffiane reclutavano un maggior numero di ragazzi che di fanciulle, le donne si abbandona-

vano a quel vizio che è conosciuto col nome di *tribadia o saffismo*.

Presso i popoli dell'Africa le donne si stimavano tanto più belle per quanto più impudiche esse si fossero mostrate e maggiore fosse stato il numero degli uomini che le avessero possedute.

*
* *

Dall'oriente la prostituzione si propagò a Roma ove la Dea assunse diversi nomi e tutte le feste che si celebravano in quei tempi consistevano in orgie sfrenate, alle quali partecipavano i corrotti Ministri del culto e le prostitute che offrivano doni alla Dea per propiziarsela.

Nei primi tempi della Repubblica la prostituzione era diffamata come un marchio d'obbrobrio e le prostitute erano obbligate ad iscriversi presso gli Edili. Esse si dividevano in due classi: le *meretrici* e le *prostitute*; le prime esercitavano il loro mestiere di sera, le altre tanto di giorno che di notte.

La depravazione dei costumi a Roma non era minore di quella dell'oriente. La pederastia era così diffusa che si contavano tanto prostitute del sesso femminile quanto di quello maschile e le stesse autorità nei regolamenti sulla prostituzione consideravano alla stessa stregua i due generi di prostituzione. Inoltre non destava alcuna meraviglia il fatto che cittadini di buona reputazione mantenessero nella propria casa parecchi ragazzi e le stesse mogli legittime non se ne dispiacevano affatto.

Molta severità invece usarono i primi romani contro le donne adultere. Le colpevoli erano denudate e portate sopra un asino in giro per la Città fino al Foro, ove re-

stavano esposte agli urli, agli insulti e ai maltrattamenti della folla.

Fra le varie categorie di prostitute vi erano le *famosae*. « Esse appartenevano alla classe delle Messaline. Mogli di cittadini rispettabili, madri di famiglia nella maggior parte, esse non avevano vergogna di recarsi nei lupanari, e di prostituirsi al primo venuto. Le une erano spinte dall'ardente desio di soddisfare le loro passioni, le altre dall'avidità di guadagnare qualche scudo ». [1]

Dopo tanti secoli è scomparso il nome di *famosae*, ma pur troppo il numero delle Messaline è aumentato spaventevolmente!

E quante altre piaghe sociali che si attribuiscono ai tempi moderni non esistevano anche in quell'epoca!

Numerose erano a Roma le *case di comodo* ove le donne ritenute oneste davano convegno ai loro amanti, moltissimi gli sfruttatori di prostitute, i quali vivevano galantemente a spese di quelle disgraziate e le maltrattavano. I ruffiani facevano pompa di un lusso principesco e sebbene fossero considerati esseri abbietti erano ammessi nell'intimità degli alti personaggi che a loro si rivolgevano per gli ignobili servizi.

I *lupanaria* erano pubblici postriboli costituiti da piccole stanze o celle sprovviste di finestre, mobiliate generalmente con una sedia, una valigia che serviva da letto e con un tavolo.

Come insegna dei *lupanaria* si usava collocare sulla loro porta d'ingresso generalmente un membro virile di grande dimensione in bassorilievo o dipinto. La sera una

[1] G. Harris - Celibato, matrimonio, divorzio, prostituzione. Studi sociali.

lampada, circondata da una corona di alloro, additava il postribolo ai passanti e li invitava ad entrare.

Fra le sculture di Priamo, dissepolte a Pompei, si trova un pene che misura l'altezza di m. 1,60.

Anche i bagni pubblici costituivano dei veri postriboli: uomini e donne prendevano il bagno promiscuamente ed anche le donne più rispettabili non si vergognavano di farsi soffregare da inservienti di sesso maschile.

L'arte del truccarsi era ben conosciuta in quell'epoca e, come molte delle donne moderne, quelle prostitute, specialmente le meno favorite dalla natura o che vantavano una gioventù tramontata, ricorrevano alle parrucche, agli imbelletti, alle tinture, ai denti artificiali, al carminio, alla biacca e ai profumi per ostentare una bellezza inesistente o già appassita. A questi artifizi ricorrevano maggiormente le vecchie cortigiane che erano le più pericolose nell'arte nefasta della corruzione e dell'adescamento.

La depravazione dei costumi crebbe al tempo degli imperatori e l'oscenità non ebbe più limiti. Per avere una idea della demoralizzazione di alcuni Cesari, basta conoscere un brano riferito dal Presidente Cousin in una sua traduzione di uno storico dell'epoca riguardante Eliogabalo, che prostituiva sè stesso vantandosi di essere ermafrodita. « Eliogabalo andava nei bordelli, ne scacciava le prostitute e davasi in balia alle più infami voluttà! Infine egli destinò al libertinaggio un appartamento del suo palazzo alla porta del quale presentavasi completamente nudo, ritto come le cortigiane, sollevando una tenda assicurata con degli anelli di oro e chiamando i passanti d'un tono molle ed effeminato. C'erano delle altre persone addette allo stesso impiego, delle quali si serviva per andare in cerca della

gente la cui impudicità potesse dargli del piacere. Egli accettava del denaro dai complici dei suoi stravizi e glorificavasi di un guadagno così infame. Quando si trovava coi suoi compagni di lubricità, egli si vantava di avere avuto un maggior numero di amanti e di aver raccolto più denaro di essi. È vero però che egli ne esigeva indifferentemente da tutti quelli ai quali si prostituiva.

Questo mostro coronato fu preso dai suoi soldati nel momento in cui cercava di rifugiarsi nelle latrine e fu massacrato in quel posto, ben scelto per la morte di un personaggio cosi ributtante. »

Durante il periodo greco-romano anche in Sicilia la prostituzione passò per le stesse fasi che abbiamo visto presso quei popoli. La Dea del piacere era Venere Ericina e nel suo tempio molte schiave si prostituivano con i siculi e con i forestieri che ivi capitavano, offrendo il ricavato al tempio stesso.

Con la prostituzione sacra fu esercitata anche quella profana nei *lupanaria*. Questi luoghi erano ritenuti una necessità in quei tempi, tanto che nella famosa nave che Gerone fece costruire in Sicilia e regalò a Tolomeo, Re d'Egitto, oltre i luoghi destinati ai soldati ed alla gente famigliare era costruito anche un lupanare con tre letti e vi destinò le più belle donne della Sicilia.

« Non deve far meraviglia, dice il Cutrera [1], come sopra una nave abitata da soldati e marinai con le loro famiglie, potesse essere incluso un lupanare, perchè i costumi di allora erano certamente molto più liberi e qualunque spettacolo, anche addirittura scandaloso, non offendeva la

[1] A. Cutrera. Storia della prostituzione in Sicilia.

pudicizia degli antichi siciliani ». Questo viene attestato anche da quei vasi di ceramica, che pur servendo per la vita comune, portavano dipinte certe figure di satiri, in tale stato erotico e in tali atteggiamenti e situazioni, da offendere anche lo sguardo poco pudico di una moderna cortigiana.

***

La prostituzione si arrestò momentaneamente al sorgere del cristianesimo che fra le tante virtù evangeliche predicò lo sprezzo per i godimenti mondani e i piaceri impuri e col cristianesimo concorse anche l' invasione dei barbari che purificò la città dei Cesari.

I Galli e i Germani, popoli primitivi e semplici, che professavano una vera venerazione della donna, avevano conservato la purezza dei loro costumi tra l' abbietta corruzione che i vincitori avevano cercato d' imporre insieme al proprio dominio e consideravano la prostituzione come un sacrilegio.

All'opposto i Franchi, che dopo i Romani dominarono la Gallia, sulle orme di questi, si mostrarono avidi di piaceri osceni e bestiali. La sodomia, frequente in quell'epoca anche in Inghilterra, aveva le sue propaggini in tutti i ranghi della società; i principi mantenevano gran numero di prostitute nei loro palazzi; le loro spose non si mostravano inferiori alle messaline romane.

La prostituzione non era in alcun modo disciplinata e della pubblica moralità nessuno s' interessava. « Nella stessa casa, dice Giacomo di Vitry, si trovano delle scuole in alto ed i luoghi di scostumatezze in basso; disopra i professori danno le loro lezioni di sotto le meretrici esercitano il loro

schifoso mestiere, e mentre da una parte queste litigano fra loro o coi loro amanti dall'altra risuonano le sapienti dispute degli scolari ».

Luigi IX cercò di porre argine contro il dilagare di tanta corruzione, servendosi più della religione che dei mezzi coercitivi per combattere la prostituzione che mai contò in quel regno tante femmine. Con editto del 1254 le prostitute erano condannate al bando, ma il risultato ottenuto da queste disposizioni fu di fare abbandonare alle meretrici i loro postriboli per frammischiarsi alla popolazione di tutti i quartieri.

« Fu allora, dice Delamare, e per questo motivo che si cambiò per la prima volta di condotta in questo punto di disciplina. Si prese dunque il partito di tollerare queste sciagurate vittime della impurità, ma, nello stesso tempo, si mostravano, per così dire, a dito. Si assegnarono loro delle vie e dei luoghi per la dimora, gli abiti che dovevano portare e le ore della loro ritirata ». Per la prima volta a Parigi la prostituzione incominciò ad essere regolamentata.

In quella città molti lupanari raccoglievano però dei bassifondi sociali, perchè le prostitute si associavano ai loro amanti, gente vagabonda che viveva di delitti, e con ogni sorta di adescamento le persone venivano attratte in quei tuguri e svaligiate, quando non erano cinicamente assassinate.

Per quanto alle meretrici fosse stato dato il soprannome di ribalde e le gentildonne dell'epoca esortassero i loro cavalieri ed adoratori a seguire la via della virtù, il libertinaggio e la depravazione estesero il loro contagio in tutte le caste.

Il clero, salvo eccezioni, venne meno all'osservanza dei precetti evangelici, i conventi divennero luoghi di immoralità, i prelati davansi al libertinaggio e Nicola di Clé-

menger, Arcidiacono di Baieux, parlando delle monache dice: « A proposito delle vergini consacrate al Signore, bisognerebbe descrivere tutte le infamie dei luoghi di prostituzione, tutte le astuzie e le sfrenatezze delle cortigiane, tutte le esecrabili gesta della fornificazione e dell' incesto, perchè, ve ne prego, cosa sono oggi (1400) i monasteri di donne, se non dei santuari consacrati non al culto del vero Dio, ma a quello di Venere? se non degli impuri covili, ove una gioventù sfrenata si abbandona a tutti i disordini della lussuria, dimodochè ora è l' istessa cosa il far prendere il velo ad una fanciulla o esporla pubblicamente ad un bordello? ».

I nobili non erano meno depravati del clero e dei processi famosi furono istruiti a carico di signorotti. Uno di questi processi, quello del Sire di Chantacé della Suze, in Bretagna, sollevò un gran rumore. Quest' infame aveva al suo soldo dei mercenari che rapivano dei fanciulli dei due sessi e li conducevano al castello feudale del loro padrone il quale, dopo aver saziato le sue orribili passioni sul corpo di quelle innocenti creature le strangolava freddamente ([1]).

Le donne dell' alta aristocrazia davano esempio di sfrenata lussuria e lo stesso Francesco I incoraggiava con la sua vita scapestrata la prostituzione nella sua corte. Egli costringeva i suoi cortigiani ad essere lenoni delle proprie mogli che erano alloggiate nello stesso palazzo reale ed il Re si recava di notte indisturbato nei loro appartamenti dei quali aveva le chiavi.

« Quando le donne, dice Sauval, per essere virtuose, rifiutavano questa specie di appartamenti che il re offriva

([1]) Harris - op. cit.

loro al Louvre e altrove, bisognava che i loro mariti camminassero ben diritti; se essi coprivano delle cariche governative le perdevano se no bastava ogni loro minimo atto per poterli accusare e poi condannare. Non c' era grazia da sperare per loro a meno che le loro mogli non riscattassero la loro vita a spese del loro onore ».

Ma egli trovò chi mise fine alle sue avventure galanti, procurandogli la sifilide che il Re, alla sua volta, comunicò alla Regina la quale ne morì, e che rattristò gli ultimi suoi anni. Così narra E. Guyon.

« Questo Re ambì la moglie di un avvocato di Parigi (La Ferranière) assai bella e gentile; ma essa non volle mai compiacerlo, anzi lo rimandò con sì acerbe parole che il Re ne fu contristato.

Alcuni cortigiani e mezzani, venuti a conoscenza di questo fatto, dissero al Re che poteva prenderla d' autorità. E, infatti, uno di essi andò a dirlo a quella Signora la quale lo ripetè a suo marito. L' avvocato, vedendo bene che bisognava che lui e sua moglie uscissero dal Regno, prese delle misure per allontanarsi, ma non lo potè fare. Allora dispose sua moglie a cedere alla volontà del Re e per non essere d' imbarazzo a questo affare finse di avere degli affari fuori della città per otto o dieci giorni. Frattanto egli tenevasi nascosto nei bassi quartieri, frequentando i bordelli, cercando la peste per darla a sua moglie, onde il Re la prendesse da lei; infine trovò quello che cercava, infettò sua moglie e questa il Re, il quale poi la diede a diverse donne che praticava e non potè mai liberarsene completamente, perchè per tutto il resto della sua vita fu malsano, triste, fastidioso, inaccessibile! ».

Non soltanto la prostituzione aveva invaso tutto e tutto

corrotto, ma in moltissime famiglie era degenerata in incesto, il padre essendo l'amante di sua figlia prima e dopo il di lei matrimonio e tanta era la corruzione dei costumi che non vi era donna che non possedesse la sua collezione d'immagini libidinose. ([1])

Anche in Italia, in quel periodo, la castigatezza dei costumi non era conosciuta. Si attribuisce anzi all'Italia un maggior sviluppo e la raffinatezza che aveva assunto la prostituzione in Francia. Dalla Sicilia al settentrione della penisola una smania sfrenata per il lusso aveva invaso dame, cortigiane e prostitute plebee e per quanto si fossero imposti divieti e limitazioni, esso persistette sempre e dovunque ugualmente.

Anche il Boccaccio ([2]) nella casa di una cortigiana di Palermo nel secolo XIV potè vedervi lenzuola sottilissime di seta, coltri di stoffe preziose a vaghi colori, origlieri ricamati in argento e in oro, acque fragranti di rosa e gelsomino e di fior d'arancio e cento altri ninnoli civettuoli e preziosi che sin da quei tempi formavano il *necessaire de toilette*, così della gran dama come della ricca cortigiana, la quale imitava di quella, oltre alle fastose vesti, l'incedere ed il fare, tanto che spesso si equivocava facilmente nel distinguere la donna onesta dalla cortigiana.

Il Cutrera ([3]) parlando dei costumi della Sicilia in quel periodo dice che « questo era licenzioso al punto che i prepotenti spesso per soddisfare la loro libidine rapivano le monache dai chioschi e le mogli oneste dalle case coniugali, tanto che la terza legge di Ruggero, sotto il titolo

([1]) Harris - op. cit.
([2]) Decamerone, giornata VII, novella X.
([3]) Cutrera - op. cit.

de raptu et violentia monialibus illata servì precisamente a reprimere tale uso, comminando la pena di morte per i violenti rapitori di monache o di donne a scopo di matrimonio.

Da alcuni documenti del secolo XIII e XIV e delle *Consuetudini e Assise* delle principali città della Sicilia tradotte o riportate dallo stesso Cutrera [1] rileviamo alcune notizie relative alle pene sancite in quell' epoca per punire l' adulterio e il lenocinio.

Fu vietato di punire l' adultera con la pena di morte ma essa doveva essere sempre consegnata al marito, il quale, se non aveva il diritto d' ammazzarla, poteva però seviziarla, sino al punto da farla morire, o poteva senz'altro tagliarle il naso. Se poi il marito la perdonava, essa doveva essere flagellata pubblicamente, perchè si voleva che un tale delitto non andasse impunito. Come vedesi la legge era più mite, ma fino a un certo punto, perchè aboliva bensì la pena di morte per l' adultera, ma questa restava sottoposta sempre a pene crudeli e feroci, quale la morte lenta per sevizie continuate e il taglio del naso.

Quando il marito sorprendeva la moglie in flagrante adulterio aveva il diritto di ucciderla insieme all' amante traditore, ma senza interporvi tempo.

Gravi pene erano sancite anche per i lenoni.

Si punivano col taglio del naso le mezzane che prostituissero le vergini o che semplicemente adescassero le donne oneste per indurle al meretricio; con la pena del bastone e del marchio in fronte per far conoscere a tutti il loro delitto, quelli che avessero indotto al mercimonio della

(1) Cutrera - op. cit.

loro persona le donne che si fossero altre volte prostituite. La stessa pena del taglio del naso era sanzionata per le madri che vendevano le figlie vergini o maritate, o che pubblicamente le prostituissero, anche se lo avessero fatto per miseria.

Era ritenuto lenone, e colpito dalla pena di lenocinio, quel marito che tratteneva presso di sè la moglie sorpresa in adulterio o che lasciasse sfuggire volontariamente l'adultero impunito.

Non deve meravigliare, aggiunge il Cutrera, se per tali delitti, allora considerati come gravi, s'infliggessero pene così enormi, quali l'estremo supplizio e quella infamante del taglio del naso, perchè allora si riteneva che soltanto la pena di morte fosse capace d'impedire il ripetersi di tale infamia.

Un altro provvedimento spesso adottato per combattere il meretricio era lo sfratto coattivo delle prostitute da certi luoghi ove potevano essere causa di scandalo per la gente onesta.

Mentre con ordini severi, bandi e prammatiche si cercava di combattere la prostituzione dilagante, in diverse città cominciarono a sorgere nel 500 dei Monasteri, nei quali si accoglievano le meretrici che si volevano emendare. Questi luoghi vennero chiamati monasteri delle *Repentite*. Sorti per lo più ad iniziativa di privati benefattori, questi istituti ebbero anche l'appoggio di enti e governanti che vi destinarono alcuni proventi fiscali per concorrere alle spese necessarie per il loro mantenimento.

Nello stesso secolo anche in Francia furono erette delle case condotte da monache, per il ricovero delle prostitute che volessero ritornare ad una vita meno corrotta. In se-

guito fu usato del rigore per l'ammissione di tali donne, ch' erano chiamate anche *pentite*, nei ricoveri perchè pare che queste sciagurate spinte dalla miseria o dal pentimento vi accorressero numerose. Più tardi la casa delle Maddalene soprannominata *les madelonnettes*, divenne la prigione ufficiale delle prostitute e l'ospizio delle *Filles Repenties* servì per accogliere le signorine che avevano tenuto condotta scandalosa.

Tali ricoveri si mantennero in Italia anche nel secolo successivo sotto vari nomi, dando ottimi risultati perchè molte donne ricoverate diedero prova di ravvedimento; ma in seguito questi Istituti perdettero il loro scopo perchè furono a poco a poco convertiti in Monasteri.

Un nuovo risveglio per la riabilitazione delle prostitute si ebbe in seguito nel 600 e per quanto l'autorità ecclesiastica mirasse a trasformare in Monasteri di clausura le case destinate a raccogliere le donne traviate, altri Istituti sorsero con tale intendimento, dando spesso risultati insperati.

*
* *

Nel 500 in Francia Caterina dei Medici, sposata ad Enrico II, si servì della prostituzione per governare. Costituì il suo *escadron volant* composto di damigelle d'onore che si prostituivano con ogni signore che la Regina credeva di dover trarre dalla sua parte ed essa stimò opportuno favorire il concubinaggio di suo marito con la bella Diana di Poitier, divenendo la loro mezzana.

Essa favorì lo sviluppo del libertinaggio più licenzioso, il suo esempio di depravazione fu imitato da tutti gli altri ranghi della società e le oscenità di Atene e di Roma al

tempo della loro decadenza furono raggiunte e sorpassate.

Le gran dame dopo aver conosciuta la fedeltà dei loro servitori si prostituivano con essi senza vergogna per un fervente amore, non di notte nè in silenzio, ma di pieno giorno facendosi vedere, toccare, palpare, abbracciare ed intrattenendoli con discorsi lascivi e con parole oscene.

Al pari degli uomini, dice Sauval, che avevano trovato il mezzo di fare a meno della donna, le donne trovarono il mezzo di fare a meno degli uomini. Una grande principessa amava allora una delle sue damigelle perchè ermafrodita. Parigi, come la Corte, rigurgitava di donne lediane che i mariti avevano tanto più care in quantochè vivevano con esse senza gelosia. Le une senza nascondersi nutrivano delle donnole, delle quali gli antichi facevano uso come delle lettere geroglifiche per segnare le tribadi; le altre si scaldavano con i loro adoratori senza però volerli accontentare, poi andavano a rinfrescarsi o piuttosto ad abbrutirsi con le loro compagne. Questa bèlla vita, infine, piacque tanto ad alcune che esse non vollero più maritarsi, nè sopportare che le loro associate si maritassero.

Nel secolo XVI i palazzi reali e le gallerie dei nobili erano ornati di pitture lascive e libidinose; nei teatri si rappresentavano tali oscenità che una donna, dopo avervi assistito, ne usciva con l'animo corrotto; i balli erano spettacolo di lubricità.

L'adulterio era divenuto tanto familiare che le figlie, vedendo le madri divertirsi così liberamente, cercavano di maritarsi al più presto per imitarle.

Agli stravizi delle donne concorrevano anche gli uomini nulla tralasciando per corromperle. Gli stessi mariti conducevano le mogli e le figlie nei teatri dove si rappresentas-

sero follie di amori e di adulteri e i protagonisti erano mariti ingannati e mogli infedeli.

« I mariti, dice Brantôme, bordellavano più con le loro mogli, che non i ruffiani con le donne del trivio. »

Il dilagare di tanta putredine e depravazione dei costumi provocò un' apparente reazione contro lo sviluppo della prostituzione esercitata dal volgo, perseguitando specialmente le meretrici clandestine, mentre ad alcune si rilasciavano delle autorizzazioni di continuare ad esercitare la prostituzione nelle case già occupate, che presero il nome di case di *tolleranza,* nome che conservano tuttora.

Ma la corruzione non scomparve ed Enrico III introdusse nella Corte il vizio della sodomia, circondandosi di numerosi individui conosciuti sotto il nome di *Mignon* del Re, che vissero come se fossero stati sue amanti, abbandonandosi od ogni sorta di turpe oscenità, mentre la sorella Margherita, soprannominata la Regina della prostituzione, si diede senza vergogna a soldati, servitori, suonatori, cuochi.

L' esempio dei regnanti e le turpitudini delle Corti non potevano non avere la loro triste ripercussione sui costumi di tutto il popolo. Comunissimi erano in quell' epoca gli stupri di fanciulli minorenni e i delitti di bestialità e pene severe furono sancite ed applicate contro individui che avevano avuto contatto carnale con troie, con vacche e con altri animali.

Nel 1415 si minacciava di bollare le prostitute con ferro rovente, di esporle alla pubblica gogna e di esiliarle. Verso quell' epoca comparve a Parigi la sifilide ed un editto dispose che chiunque fosse stato attaccato dalla malattia,

uomo o donna, doveva nelle ore 24 lasciare la città sotto pena della forca.

Rimasti sterili gli editti emanati in Francia contro la prostituzione, si credette più opportuno usare maggiore indulgenza verso le case di tolleranza, per impedire che la prostituzione clandestina s' infiltrasse in ogni angolo e che la nefandezza si allargasse spaventosamente.

In quel secolo anche in Italia pullulavano gli stupri contro natura a malgrado delle severe pene comminate contro gli autori.

A Bologna lo stupro e la sodomia erano puniti col fuoco oppure con l' estirpazione degli occhi o col taglio della mano destra ed anche con la circoncisione e con le evirazioni [1].

In Sicilia i nefandari erano puniti còn l' impiccagione o con altri sistemi di morte e i cadaveri venivano bruciati. Le cronache dell' epoca registrano molti casi di stupro di ragazzi.

A Venezia, dice il Molmenti, i sodomiti erano messi in una gabbia di ferro che veniva appesa sulla facciata del palazzo pubblico e il delinquente restava esposto al freddo, al sole, all' acqua per lungo tempo.

Nel secolo XVII in Francia si diede prova di eccessiva severità contro le prostitute. Queste erano per lo più donne maritate che mantenevano con i frutti della loro prostituzione i mariti, ai quali ricorrevano quando erano sorprese dalla polizia. Esse avevano spesso la loro abitazione

[1] Frati - La vita privata di Bologna.

vicino ai lupanari, e i loro manutengoli s' incaricavano di farle avvertire appena si presentava un cliente, e così riusciva facile ingannare la polizia.

Ogni scandalo prodotto dal contegno delle prostitute veniva represso con la condanna allo sfratto entro ventiquattro ore e in caso di recidiva i mobili delle meretrici erano gettati sulla strada, le donne arrestate e tradotte in prigione e i proprietari condannati a forti ammende.

Era tale la persecuzione contro le prostitute che, quando esse morivano, i preti rifiutavano i soccorsi della religione ed esse non potevano essere sepolte nei cimiteri vicini alle chiese, mentre i figli nati da queste disgraziate erano abbandonati sulla pubblica via, diventando spesso preda dei cani erranti.

Nel secolo XVIII a Parigi abbondavano i lenoni e, benchè fosse stata abolita la pena capitale, essi erano puniti con la flagellazione.

La prostituzione fu perseguitata in tutti i modi. Un'ordinanza di quell'epoca prescriveva di staffilare o di tagliare il naso, a scelta, alle sciagurate prostitute che fossero state arrestate per contravvenzione agli editti. E mentre pene severe erano stabilite, nella lodevole intenzione di arrestare lo sviluppo della prostituzione che infieriva come un vero flagello, gli agenti di essa erano considerati come esseri abbietti, tanto che, a dire del Caufeyon, nel 1799 alcuni terribili criminali, condannati per furti e grassazioni, pregarono la giustizia di non voler essere decapitati insieme alle donne di mala vita ed agli uomini che avevano peccato contro natura, ciò che fu loro accordato, stimandosi in quei tempi la prostituta ed il pederasta a meno del ladro e dell' assassino.

Ma il rigore dei bandi non valse a reprimere la prostituzione, tanto più che i costumi delle varie classi sociali erano contaminati dal più sfrenato libertinaggio.

In quel secolo entrò nelle consuetudini l' avere una mantenuta, e queste erano non soltanto reclutate fra le donne perdute, ma anche fra quelle maritate che traevano dall' adultero commercio i mezzi per soddisfare la loro vanità.

Si contano a Parigi, dice Mercier, trentamila donne pubbliche e circa diecimila mantenute che di anno in anno passano di mano in mano.

Vi furono in quell' epoca delle grandi donne che fissavano il prezzo ai loro favori, a seconda delle loro origini, del loro grado sociale e della posizione dei mariti.

Questi spesso - il mondo è stato sempre il medesimo - fingevano di ignorare lo sgonnellare delle loro mogli, quando non erano complici della loro vergogna, intascandone i guadagni. E l' immoralità sorta negli ambienti della nobiltà, della finanza, della magistratura si propagò anche nelle altre caste.

Con la corruzione dei costumi si propagarono anche i mali venerei, che sembravano tanto inseparabili dagli amori illeciti che si potevano contrarre con la stessa facilità tanto con le cameriere che con le signore.

Inspirate a rigore, spesso assurdo, erano anche le pene sancite nella maggior parte degli stati italiani contro gli agenti della prostituzione.

Il secolo XIX segna un progresso della legislazione sul buon costume tanto in Francia che in Italia, ove la sorveglianza della prostituzione fu affidata alla polizia e in un certo modo disciplinata. In quell' epoca s' introdusse in quei due stati l' uso della visita sanitaria alle prostitute sebbene i risultati non fossero stati dapprima troppo lusinghieri,

spesso per la negligenza o la venalità con cui i sanitari preposti vi attendevano. Si hanno i regolamenti sul meretricio che disciplinano tutta la materia della prostituzione e che variano secondo le nazioni e i tempi nei quali furono promulgati.

* * *

« La prostituzione, dice il Dottor Parent-Duchatelt, è, e sarà sempre, come quelle malattie di nascita, come quegli stati patologici ereditari contro le quali tutte le esperienze e tutti i sistemi nulla hanno mai potuto, e perciò bisogna preoccuparsi solo di limitarne il più che sia possibile le funeste conseguenze.

La storia ci prova fino a qual punto la società sia stata disgustata dal triste spettacolo della pubblica prostituzione; ce la mostra quale inesauribile sorgente di scandali, di delitti, di crimini; eccettuato solo il Giappone, nel quale viene onorata, tutte le altre nazioni civili l' hanno sempre perseguitata e punita con pene più o meno severe, bollandola col marchio dell' infamia.

Se, a mal grado delle leggi, a mal grado delle pene, a mal grado del pubblico disprezzo, a mal grado della brutalità di cui le prostitute sono spesso vittime, a mal grado delle schifose malattie che le minacciano, a mal grado delle conseguenze inevitabili di tale sporcizia, esistono dappertutto donne pubbliche non è questa la prova più evidente che è impossibile sopprimerle e che esse sono inerenti alla società ? ».

I risultati di qualunque legge furono sempre negativi, e lo saranno sempre, disgraziatamente, quando tentano di

reprimere un vizio, che, non degenerando, è un bisogno dell' umana natura.

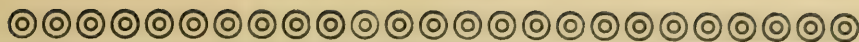
Quando gli uomini saranno diversamente organizzati fisicamente, solo allora il vizio e la prostituzione spariranno dal mondo (1).

La prostituzione regna quindi sovrana dappertutto e si considera talmente un male necessario che l' Accademia di medicina belga non esita a dichiarare ch' essa non costituisce un delitto ma un mestiere insalubre!

Diceva il Filangeri che se si potesse togliere la prostituzione da un paese, ciò equivarrebbe a fare di quel paese un intero postribolo ed a mettere in pericolo l' onestà coniugale.

(1) Caufeyon — La prostituzione.

PARTE SECONDA

La Polizia dei costumi a Tripoli

La prostituzione

Generalità.

Grave ed importante si è presentato in Libia il problema della prostituzione e per quanto si sia abbondantemente scritto e discusso non si è trovato ancora modo di emanare uno speciale regolamento che disciplini la prostituzione tollerata, meglio che non possa farlo il regolamento sul meretricio del 26 ottobre 1891, vigente in Italia, e norme e provvedimenti atti se non a reprimere almeno a combattere quella clandestina.

Da parecchi anni si annunziano come di prossima emanazione norme che regolino la materia, ma la sterilità in cui sono rimasti progetti e relazioni dimostrano quanto ardua sia la risoluzione di tale problema.

Nelle grandi città la prostituzione è un pericolo non solo per la morale e sanità pubblica, ma anche per l'ordine e sicurezza generale, perchè essa, molto spesso, traendo la sua origine dai bassifondi sociali, partecipa alle manifestazioni della delinquenza, essendo inquadrata da un esercito di sfruttatori, lenoni, amanti ed altri proseliti della malavita.

Varie e molteplici sono le cause che generano la prostituzione nei paesi civili, nei centri più popolosi. Fra le principali si possono annoverare il corrotto ambiente nel

quale si vive, la vita eccitante ai piaceri più immorali, la frivolezza per il lusso, la rapacità dei mezzani, la pornografia, la degenerazione, l'urbanesimo, la miseria, l'alcoolismo.

Solo nel proletario delle grandi città inglesi (Liverpool), nella popolazione mineraria di certi distretti del Belgio e sopratutto nel proletario ebreo di Varsavia, il Forel ha trovato una degenerazione anche più nauseante della specie umana. Il pudore, la morale e la salute affogano insieme in questa massa brulicante, sudicia, pallida e giallastra, tubercolotica, rachitica, imbecille ed isterica, dove non si distingue più l'operaia dalla prostituta.

In certi distretti industriali del Belgio, in cui regna l'alcoolismo, si vedono talvolta di sera certi individui che si accoppiano come animali nelle strade e non hanno maggior soggezione che i cafri africani.

Quasi presso tutte le nazioni la prostituzione è organizzata e disciplinata da regolamenti più o meno severi. Non mancano però fieri oppositori alla prostituzione tollerata dallo Stato, perchè essa diventa l'alta scuola del pervertimento sessuale e sviluppa artificialmente le abitudini perverse nell'uomo normale. In una parola sotto il letamaio dell'eccitazione venale ed artificiale dell'appetito sessuale vive e brulica tutto un lievito di sozzure.

Si obbietta inoltre che la depravazione generale dei costumi risulta dalla tolleranza ufficiale e il pervertimento delle nozioni della morale del pubblico accresce le abitudini di prostituzione. Sicuri dell'impunità, i mezzani e i loro accoliti diventano ognora più audaci e vanno allargando il loro commercio, mentre d'altra parte, per paura della polizia, le prostitute, il cui numero si è accresciuto in gra-

zia di questo sistema, cercano sempre più di eludere la legge e di praticare clandestinamente il loro mestiere. Non deve quindi stupire che la palude che si voleva risanare diventi al contrario sempre più infetta e più profonda. (1)

Non è qui il caso di addentrarsi in un esame critico su quanto affermano gli abolizionisti della prostituzione tollerata e disciplinata dallo stato o sulle ragioni per le quali altri la giustificano o la difendono, dovendo trattare il problema della prostituzione quale si presenta in una particolare regione africana, tenendo presenti le sue speciali manifestazioni, l'ambiente in cui si sviluppa, i mezzi di repressione adoperati e i risultati che da questi si possono ripromettere.

In Libia diverse sono le origini della prostituzione e la sua esistenza, se non sorvegliata e frenata, costituisce un attentato alla salute pubblica e sovratutto alla morale, avuto speciale riguardo all'elemento arabo, ai suoi costumi, alla sua religione: essa assurge all'importanza non solo di un problema sociale da trattarsi, ma talvolta anche politico.

(1) A. Forel - La questione sessuale.

Case di tolleranza

La prostituzione in Tripoli è disciplinata dal regolamento 27 ottobre 1891 N. 605, che vige in Italia, con qualche deroga consigliata dalle necessità locali.

L'apertura delle case di meretricio viene autorizzata sotto la responsabilità di una persona che diventa intestataria della licenza.

In Tunisia le case di tolleranza non possono essere tenute da uomini celibi o vecchi, nè da donne minori degli anni 25: se la donna è maritata occorre l'autorizzazione del marito, il nostro regolamento sul meretricio non fa alcuna distinzione al riguardo.

In dette case vengono ricoverate le prostitute, le quali, prima di essere iscritte sul prospetto, vengono sottoposte a visita medica, identificate e fotografate dall'Ufficio di Polizia.

Qual'è l'età minima richiesta per potere una donna essere iscritta in una casa di tolleranza? Per il citato regolamento non esiste dubbio, essendo tassativamente richiesta la maggiore età, nè la regola trova eccezione per il fatto che si tratti di donna maritata.

A Parigi basta aver compiuti gli anni 16, a Lione è richiesta l'età minima, ma la iscrizione può aver luogo su domanda delle donne che possono essere sottoposte a visita medica. In Tunisia le donne minorenni nate e domiciliate in quella reggenza non possono essere iscritte che

nella categoria delle donne appartate e solamente dopo avvertimento, fatto ai parenti e ai tutori, ma non esiste alcun regolamento che determini l'età maggiore.

A Tripoli manca la norma costante e precisa, nè si può rigidamente applicare la disposizione del regolamento sul meretricio che per quanto abbia in quella città pieno vigore deve subire spesso delle deroghe, come è del resto stabilito anche per le altre leggi.

Una volta vi è stato l'allarme di alcuni arabi per la presenza di una quindicenne mussulmana in casa di tolleranza, minorenne che da parecchi anni esercitava clandestinamente il meretricio e più volte era stata trovata affetta da malattie veneree. Ed anche in casi analoghi il sentimento mussulmano si è commosso, ma nessuna provvidenza vi è stata mai per tali disgraziate che hanno dovuto restare sulla via della prostituzione.

Non essendo stato possibile fissare legalmente un limite minimo per l'iscrizione delle donne nelle case di meretricio, l'ufficio di polizia prima d'iscriverle, e sempre che si tratti di donne che già esercitano la prostituzione clandestina, si accerta che il sanitario la dichiari idonea al meretricio nei riguardi del suo sviluppo fisico e che i parenti l'autorizzino ad iscriversi.

È inutile dire che mai una madre si è rifiutata all'iscrizione della figlia in una casa di prostituzione! Del resto tutte le minorenni, che non possono essere iscritte in casa di meretricio, lo esercitano clandestinamente con maggior danno della salute e morale pubblica, non meno che per i sentimenti religiosi degli arabi stessi, i quali, è giocoforza riconoscerlo, o per impossibilità materiale o anche e sopratutto per una certa dose di fatalismo ed apatia non si sono

di ciò interessati anche quando si sia offerta loro l'occasione di potere essere utili.

Per il citato regolamento le prostitute dovrebbero periodicamente sottoporsi a visita sanitaria per parte di un medico fiduciario, ma questa norma ha subito in Tripolitania parecchie deroghe sempre più restrittive. Nei primi tempi era il medico fiduciario che visitava le prostitute nelle rispettive case di tolleranza, ma l'Autorità Militare ebbe a segnalare parecchi casi di malattie veneree, specialmente di sifilide, fra i militari che erano stati nelle case di tolleranza e allora le prostitute furono obbligate a recarsi una volta alla settimana al reparto celtico dell' Ospedale Civile, dove venivano visitate dal medico fiscale, il quale notava sul prospetto il risultato della visita se negativa, e tratteneva le donne, se ammalate, fino a completa guarigione. Come era da aspettarsi le malattie veneree continuavano e l' Autorità militare segnalava spesso nuovi casi di sifilide, per cui le visite mediche fiscali furono portate a tre settimanali.

Si trattava però di un centinaio di prostitute che dovevano recarsi all'ospedale e la loro presenza in vetture per alcune vie della città suscitò lagnanze di molte persone e specialmente delle Autorità Mussulmane, anche perchè le prostitute non sempre tenevano nelle vetture atteggiamenti corretti e le arabe, contrariamente ai loro principi religiosi, si scoprivano il viso. Furono fatte delle diffide, fu imposto ai vetturini di seguire un itinerario per vie secondarie e portare il soffietto della carrozza abbassato, finchè si venne nella determinazione di trovare un locale nel rione stesso dove sorgono le case di prostituzione, concorrendo tutte le tenutarie al pagamento del fitto, ove il medico fiscale sottopone a visita le prostitute, visita che attualmente è diven-

tata giornaliera e rigorosa, tanto che dal 1.° gennaio al 1.° settembre 1919 furono ricoverate nella sala celtica 390 prostitute riconosciute affette da malattie veneree.

Un agente di polizia controlla che tutte le prostitute iscritte nei prospetti si sottopongano a visita e se vi sono delle assenti la loro casa viene fatta chiudere per quella sera fino a quando, all' indomani, si presenteranno alla visita medica.

Si può dire che la prostituzione tollerata e disciplinata procede abbastanza bene, perchè si è riuscito dopo tanto tempo a fare entrare nella convinzione di prostitute e tenutarie di postriboli la necessità di attenersi scrupolosamente alle prescrizioni delle leggi e delle autorità, che vengono perciò generalmente osservate.

Nel rilasciare le autorizzazioni ad esercire case di meretricio vengono imposte le seguenti prescrizioni:

1.° Vigilare attentamente che ogni prostituta curi di fare diligenti lavaggi, prima e dopo il coito, nella camera nel modo che sarà indicato dal medico addetto alla visita. A tal uopo ogni prostituta dovrà avere a disposizione nella propria camera un irrigatore della capacità di almeno un litro, con tubo di gomma munito di chiavetta e due cannule vaginali di vetro da adattarsi per le irrigazioni; due bacinelle, delle soluzioni antisettiche tenute in appositi recipienti di vetro con la indicazione « Veleno » che potranno servire per lavaggi immediati anche per uomo e una sufficiente quantità di cotone idrofilo.

2.° La tenutaria prima di accogliere nella casa donne deve presentarle all' ufficio di P. S. con un documento che attesti la loro maggiore età, se europea, od un certificato medico che assicuri l' idoneità al meretricio, se indigena.

Una volta iscritta deve impedire che si allontanino o che ve ne siano ammesse altre non presentate all' ufficio di Pubblica Sicurezza.

3.° Vietare che le donne sostino per qualsiasi motivo all' ingresso, che dovrà rimanere permanentemente chiuso, alle finestre o nei pressi della casa per adescare i passanti al libertinaggio.

4.° Non tenere minorenni dell' uno o dell' altro sesso per qualsiasi ragione, nè ammetterli nella casa per qualsiasi scopo.

5.° Vietare che restino nella casa, sia pure temporaneamente, donne affette da malattie celtiche o contagiose o comunque sospette infette.

6.° Provvedere alle eventuali spese per la cura di quelle riconosciute affette da malattie celtiche e ricoverate alla sala celtica e versare il deposito che sarà fissato dal municipio a garanzia di tali spese.

7.° Provvedere che le donne siano sottoposte a visita medica tutti i giorni, accompagnandole personalmente per la via più breve, che sarà designata dall' autorità di P. S. al reparto celtico.

8.° Vietare alle donne di recarsi a spettacoli pubblici, riunioni pubbliche, caffè, alberghi e trattorie.

9.° Vietare alle donne di uscire dopo il tramonto.

10.° Avvertire le donne che non possono servirsi di vetture scoperte e queste debbono avere il soffietto alzato.

11.° Informare immediatamente gli agenti della forza pubblica di ogni litigio e fatto anormale che si verificassero nel locale, agevolando agli agenti stessi l' ingresso nella casa e l' accesso in qualsiasi stanza.

12.° Chiudere la casa all' orario fissato e cioè non

oltre le ore 22 dall'ottobre a tutto marzo e non oltre alle ore 23 dall'aprile a tutto settembre.

13.° Non consentire nella casa giuochi, suoni, canti, schiamazzi e festeggiamenti di sorta; nè spaccio nè consumo di vino o bevande qualsiasi, nè tenere strumenti musicali.

14.° Impedire l'accesso a borghesi armati.

15.° Adempiere a tutte le altre prescrizioni che l'autorita di P. S. crederà imporre.

16.° Provvedere al pagamento in solido con le altre tenutarie di case di tolleranza del fitto della casa situata in Sciara El Bas N. 49 ed adibita alle visite sanitarie quotidiane.

L'inosservanza delle succitate prescrizioni è passibile di provvedimenti amministrativi, quali la sospensione e la revoca, e ciò senza pregiudizio delle eventuali azioni penali, ai sensi dell'art. 334 del C. P.

*
* *

Nei primi tempi della nostra occupazione le case di tolleranza erano 24, situate tutte, ad eccezione di 2, in Zenghet Bu Ras e Sidi Omran. Esse erano insufficienti al numero dei militari che in quei tempi popolavano la città; quelle vie anguste erano sempre affollate da soldati impazienti nell'attesa di trovare una donna disponibile e chi ebbe occasione di passare per quelle vie ricorda certamente che le famiglie che vi abitavano si affrettarono a scrivere sulla porta della propria abitazione a grossi caratteri « *casa onesta* » per non subire l'invasione di quella gente. Ciò non escludeva però che in qualcuna di quelle

case oneste, abitate in buona parte da ebrei, si esercitasse la prostituzione clandestina e l'insegna posta sulla porta serviva soltanto a far pagare una maggior somma agli avventori.

Nei primi tempi le case di tolleranza erano in condizioni statiche ed igieniche deplorevoli: locali pericolanti, sudici, oscuri, puzzolenti. Sulla fine del 1913, su parere dell'Ufficio tecnico municipale, fu ordinata la demolizione parziale o totale della maggior parte di esse, che furono poi ricostruite con più riguardo sopratutto all'igiene.

Il numero delle case di tolleranza è rimasto quasi sempre stazionario, intorno alle venti, delle quali una quindicina arabe, le altre occupate da francesi e da ebree.

Nei primi del 1919, ad iniziativa del capo dell'Ufficio Politico Militare, fu nominata una Commissione composta da un maggiore medico, da un ufficiale dell' Ufficio Politico Militare e da un funzionario di Polizia.

Essa fu istituita allo scopo di studiare il complesso problema della prostituzione a Tripoli, di suggerire i mezzi di difesa, specialmente contro il dilagare di quella clandestina, e regolamentarla. In pratica però il lavoro della Commissione si è limitato alle visite delle case di tolleranza di nuovo impianto o già in esercizio, e ad imporre delle prescrizioni nell'interesse dell'igiene e della decenza, assegnando anche il numero massimo delle prostitute in ogni casa e ad esprimere il suo parere sulla convenienza che un dato postribolo sorgesse in un determinato luogo.

Essa non ha fatto altro che avocare a sè le mansioni dell'ufficio sanitario municipale e dell'Ufficio di Polizia, che hanno continuato ad essere interessati tutte le volte nelle

quali è stata chiesta l'autorizzazione ad aprire o a trasferire una casa di meretricio.

Ad ogni modo la Commissione ha atteso sempre con interessamento alle sue mansioni e se non ha potuto svolgere opera più complessa ciò non si deve ad incapacità delle persone che ne hanno fatto parte, ma alla loro frequente sostituzione e alle difficoltà non lievi che la materia presenta.

Si è più volte domandato se fosse opportuno aumentare il numero delle case di prostituzione ed è stato sempre risposto negativamente, ritenendo che esse fossero sufficienti al bisogno della popolazione, ma certamente non si è tenuto conto di altre ragioni che militano a favore del loro aumento.

Gli abolizionisti della tolleranza ufficiale della prostituzione da parte dello Stato contestano alla società il diritto alla polizia d'iscrivere per forza le prostitute, col pretesto della tutela della pubblica moralità e dell'igiene, di sottoporle contro la loro volontà ad una visita medica e di tenerle rinchiuse in postriboli.

Nei circoli medici generalmente si prende la difesa del sistema della prostituzione patentata ed organizzata, e si afferma che la società ha il diritto di proteggersi contro le infezioni pericolose e che con questo intanto essa può costringere le prostitute infette a farsi curare per forza, allo stesso modo che si isolano gli ammalati di vaiuolo, di colera o di altre malattie infette in ospedali appositi.

Inoltre si sostiene che queste donne per il loro vergognoso mestiere ànno perduto ogni diritto a riguardi speciali.

A questi argomenti si obbietta, fra l'altro, che i fatti provano che non si è riusciti nè a diminuire il numero delle

malattie veneree, nè a combatterle in modo efficace, che la falsa sicurezza data ufficialmente agli uomini, ci rende tanto più imprevidenti. (1)

Ma dai più si sostiene la necessità dei prostriboli, non solo per una maggior difesa contro le malattie veneree, ma anche della pubblica moralità.

Le case di tolleranza, dice il Dottor Lucien Butte, sono una necessità sociale, ma bisogna considerarle come uno stabilimento dannoso ed insalubre e sottoporlo a severi regolamenti per mantenere l'ordine e proteggere la salute pubblica.

Non bisogna credere, vedendo diminuire il numero delle case ufficialmente conosciute, che le file della prostituzione si sfollino.

Al contrario la prostituzione reggimentata e nota perde terreno per dar posto ad una prostituzione più pericolosa ancora, quella libera, che si esercita senza controllo; ogni giorno cresce il contingente delle donne che tengono bottega aperta di piaceri viziosi evitando, con la libertà dei loro modi, qualunque sorveglianza. (2)

Dal 1918 alle tenutarie di case di tolleranza è stato imposto l' obbligo di pagare le spese per la degenza delle donne nella sala celtica in ragione di L. 3 giornaliere. Tale provvedimento ha prodotto non pochi incovenienti nella sua attuazione pratica e come protesta contro di esso le tenutarie minacciavano dapprima una..... *serrata*.

Per quanto formalmente l' obbligo sia imposto alla tenutaria della casa, in realtà chi paga è la prostituta dalla quale la padrona si rivale. Spesso la spesa per l' assistenza celtica ammonta anche a centinaia di lire e allora le prostitute ap-

(1) A. Forel - La questione sessuale.
(2) Desmares - Il delitto e la corruzione a Parigi.

pena dimesse dall' ospedale, anzichè tornare dalla precedente tenutaria, si iscrivono presso altre case. Dapprima sorgevano continue contese tra tenutarie e prostitute: quelle trattenevano gl' indumenti e non rendevano i conti, queste rifiutavano di pagare, finchè le padrone si misero d' accordo di non iscrivere nella propria casa alcuna donna se non dopo essersi assicurate che avessero saldato il conto con la precedente padrona o la nuova si rendesse garante pel pagamento delle spese ospitaliere già sostenute.

Molte delle prostitute, per non sottostare al forzoso pagamento, sceglievano la via del meretricio clandestino.

Ora però pare che sia intervenuto un accordo fra tenutarie e prostitute: un bel giorno la prima avverte l' agente addetto alla polizia dei costumi che una delle sue prostitute è scomparsa. Un giorno o due dopo questa si fa sorprendere ad esercitare il meretricio clandestino e sottoposta a visita medica viene sicuramente trovata affetta da morbo venereo, onde viene ricoverata nella sala celtica dalla quale esce poi guarita senza pagare un soldo. Fatta la legge trovato l' inganno! Quando la prostituta si accorge o ha grave sospetto di essere ammalata anzichè presentarsi alla visita medica si allontana dalla casa col consenso della tenutaria, in modo che quando sarà fermata dalla polizia sarà considerata prostituta libera, clandestina e come tale non sarà tenuta al pagamento di alcuna diaria verso l' Amministrazione ospitaliera e non incontrerà così alcun debito verso la padrona.

Spesso le tenutarie si rendono morose ed allora scambio di corrispondenza tra l' amministrazione ospitaliera e l' Ufficio di Polizia, diffide e minaccie di questo alle tenutarie e se qualcuna di esse ha già abbandonato una tale industria allora le difficoltà crescono maggiormente per ricu-

perare la somma dovuta dalle interessate. Inoltre le prostitute lavorano spesso per mesi interi senza riscuotere alcun centesimo, perchè le padrone trattengono loro le quote spettanti fino all' estinzione del proprio credito, cosa che difficilmente si avvera, perchè un' altra prossima degenza nella sala celtica, aumenta di nuovo il debito verso quella stessa o altre tenutarie.

Le prostitute

Nella maggior parte le prostitute indigene sono di basso rango e conducono vita misera in postriboli frequentati da soldati e dalla popolazione povera. Una certa differenza si nota tra musulmane ed ebree.

Le prime sono generalmente mal vestite con semplici ciabatte, con pochi monili indigeni d'argento dorato, che spesso prendono in prestito, quasi sempre arabescate sul viso, sulle mani e sui piedi, secondo i loro costumi, con tinte nere o rossastre che ricavano da una pianta della regione, chiamata *henna*, poco attraenti per la mancanza di soverchia pulizia, fumatrici viziose, proclive spesso all'ubbriachezza.

Per quanto fra loro non manchino donne molto giovani e di attraente bellezza, per la mancanza di un'assidua cura della propria persona e dell'abbigliamento, per la sozzura in cui vivono e l'alcoolismo che spesso le abbrutisce, si rendono ben presto generalmente ripugnanti.

Fra le prostitute clandestine predominano ancor di più le donne sozze e tutt'altro che attraenti. Discreta bellezza si trova fra coloro che per la giovane età o per i legami del matrimonio non possono iscriversi in casa di tolleranza ma accanto a queste abbondano quelle piuttosto inoltrate negli anni che neppure i postriboli d'infimo ordine hanno potuto accogliere. La bruttezza del loro viso, ch'esse deturpano maggiormente con la *henna*, le loro carni avvizzite

ancor più precocemente per la vita che menano e lo speciale ambiente fisico nel quale vivono, malamente coperte da cenciosi e spesso luridi indumenti, il sudiciume dal quale non sanno liberarsi, rendono queste donne ributtanti, specialmente le beduine e le randage.

Solo l'insoddisfatto appetito sessuale di uomini dal senso pervertito e abbrutito dall'ubbriachezza può giustificare l'accoppiamento con simili donne, che molto frequentemente alle loro disgrazie uniscono anche le malattie veneree.

Maggiore attrattiva non presentano le minorenni randage, anch'esse sporche e cenciose, ma queste hanno almeno la triste prerogativa della loro giovane età, che è un incentivo per chi facilmente si lascia trascinare non solo dall'appetito sessuale ma anche da un infrenato desiderio di libidine.

Non mancano però fra le prostitute musulmane, per quanto rare, delle belle donne le quali, in grazia appunto della loro bellezza e della giovane età, guadagnano più delle altre, sulle quali eccellono, incontrano facilmente degli amanti, sopratutto nell'ambiente militare, e finiscono per progredire nella loro carriera.

Alcune hanno fatto veramente fortuna e da semplici prostitute sono diventate padrone di una o più case di tolleranza, alle quali esse non presiedono personalmente ma si fanno rappresentare da una sotto padrona, e spesso oltre i postriboli tenuti a Tripoli aprono altre succursali in altri centri principali della Colonia, ove risiedono buoni presidi militari.

Queste donne si adornano di ricchi monili orientali di oro, specialmente pesanti bracciali e superbe collane, indossano baraccani ed abiti di lusso, calzano speciali scarpe

ricamate in argento. Con i lauti profitti che ritraggono dai postriboli di loro proprietà e il denaro che spillano a piene mani dai loro amanti o ammiratori, quasi sempre ufficiali dell'esercito, che cambiano con una certa frequenza, si costituiscono dei capitali talvolta considerevoli. Sono note infatti alcune di queste donne, non molte certamente, che in pochi anni dalla nostra occupazione hanno già acquistato in Tripoli parecchi appartamenti ed altre proprietà, oltre i ricchi monili e le ingenti somme che sono in loro possesso.

Fra le prostitute ebree, pubbliche o clandestine, si trovano tipi più attraenti, spesso bellezze vere, ed hanno maggior confidenza colla pulizia e una certa ricercatezza nel vestire. Purtroppo esse forniscono il maggior numero delle mantenute a Tripoli, e danno vita al lenocinio che trova in loro terreno più propizio per esplicarsi fruttuosamente e merce migliore da offrire ai suoi clienti.

Le prostitute israelite percorrono una carriera alquanto diversa da quella delle musulmane. Il più delle volte incominciano ad essere vittime della seduzione, del lenocinio, della miseria e purtroppo anche dello sfruttamento di qualche madre.

Cadute una prima volta nel vizio, scivolano quasi sempre nella palude della prostituzione clandestina. Quivi alcune si trattengono il più che sia possibile per una certa vergogna o riluttanza che hanno di entrare nei postriboli, o perchè trovano una rimunerazione maggiore; altre passano nella prostituzione pubblica e si inscrivono nelle case di tolleranza tenute da loro correligionarie.

Esse sono molto meno numerose delle musulmane ed in generale fanno miglior carriera. Alcune dopo un certo

tempo diventano tenutarie di case di tolleranza, ove raccolgono esclusivamente prostitute ebree, altre passano in postriboli di rango più elevato, in quelli tenuti ed abitati da prostitute francesi, che sono frequentati da un elemento più signorile e dove la tariffa è anche più elevata.

Entrando in questo nuovo ambiente esse mutano le loro abitudini e al loro caratteristico abbigliamento usuale, che spesso le rende attraenti, sostituiscono quello europeo e vivendo al contatto delle prostitute francesi imparano da queste anche buona parte di quelle sozzure che costituiscono una specialità della prostituzione più raffinata, l'alta scuola, cioè, dell'eccitazione artificiale dell'appetito sessuale.

Fino al 1919 fu sempre vietato alle prostitute italiane di venire ad esercitare in Tripolitania il loro mestiere. Anche molti autorevoli funzionari hanno sempre lodato tale provvedimento perchè, dicevano, inspirato ad una sana politica di governo. Ma non si è mai pensato che mentre si chiudeva la porta alle prostitute patentate, si apriva il portone ad un esercito di artiste da teatro, canzonettiste, domestiche ecc. le quali sotto un' etichetta diversa facevano più di quello che avrebbero potuto fare le altre, non chiedendo certo la fede di battesimo o il certificato di cittadinanza ai loro clienti.

Le donne inscritte nelle case di tolleranza sarebbero state più disciplinate perchè sottoposte ad un regolamento, vigilate, riunite in unico posto; le altre invece, sparse per diversi punti della città, erano causa di maggiori scandali, tanto che alcuni locali furono fatti chiudere per evitare ulteriori reclami di persone oneste che vi abitavano vicino, mentre spesso si dovette ricorrere al provvedimento del rimpatrio coattivo per allontanare le più sfacciate.

La sana politica predicata veniva perciò frustata dalla realtà, cui spesso non si guarda come sarebbe necessario.

Questo criterio inoltre non può che ostacolare ed impedire sempre più che abbia attuazione un altro progetto che il Governo ha sempre sostenuto, ma inutilmente. È stato suo intendimento che gli europei non debbano aver contatto con le prostitute indigene e gli indigeni con donne europee. Tale principio può essere enunciato soltanto stando molto lontani dalla colonia, ma chi si trova sul posto deve riconoscere necessariamente che è un progetto inattuabile. Vietata l'emigrazione alle prostitute italiane, quelle europee inscritte nelle case di meretricio non hanno mai superato la quindicina, cifra dalla quale però quasi sempre si è stati molto lontani, ed in confronto della popolazione europea e del contingente di militari si vede subito come sia assurdo pretendere l'applicazione di un simile principio.

Evidentemente il Ministero vorrebbe seguire il sistema in vigore in Libia prima della nostra occupazione e l'esempio della Tunisia. In Tripoli, infatti, durante il dominio ottomano, nelle case di tolleranza, dove vi erano donne musulmane, non potevano accedere che arabi e turchi ed il divieto era così rigoroso che quando i venditori ambulanti israeliti passavano per Sidi Omran, la strada dove vi erano da otto a dieci postriboli con una quarantina di donne arabe, dovevano fermarsi innanzi alle porte per contrattare con le prostitute, ma nelle case non potevano entrare. Gli europei in genere, compresi gli ebrei indigeni, dovevano servirsi delle case di tolleranza site in Zenghet Bu Ras, tenute da prostitute francesi, maltesi ed israelite, che nell'insieme erano molto più numerose di quelle attuali. Ma gli europei di quell'epoca erano in numero così limitato

che i postriboli di Zenghet Bu Ras erano più che sufficienti per i loro bisogni, tanto più che prostitute clandestine esistevano ugualmente ed anche le arabe, per quanto fosse loro vietato di darsi ad uomini non mussulmani, presentandosi l'occasione non avevano scrupolo di prostituirsi con gli altri. Oggidì però, con la numerosa popolazione italiana ed i contingenti di truppa che in certi momenti hanno raggiunto forti cifre, come potrebbero bastare le poche prostitute francesi ed israelite?

Anche in Tunisia vi sono poche case di tolleranza riservate esclusivamente per i musulmani, ma in quella colonia il numero delle prostitute europee è superiore a quello delle indigene. Da una statistica del 1909 risultavano 377 prostitute europee e 309 prostitute indigene, e se nei minori centri predominano le donne musulmane, nelle principali città, dove maggiori sono il numero degli europei e i contingenti di truppa, la maggioranza è data da prostitute europee, francesi comprese, e quest'ultime poi esercisono anche buon numero di case di tolleranza.

Alla fine del 1918 fu finalmente revocato il divieto di far venire in Colonia prostitute metropolitane e fu concessa l'apertura di una casa di tolleranza con donne italiane. Da principio fu fatta sorgere allo scopo di servire quasi esclusivamente per i nostri ufficiali e funzionari civili per i quali erano insufficienti le poche e non troppo attraenti prostitute che esistevano a Tripoli, ma a poco a poco vi avevano tutti accesso ad eccezione degli indigeni. Non mancarono spesso incidenti e lagnanze di questi ultimi che pretendevano il diritto alla... reciprocità nell'uso delle prostitute delle due razze.

Trattavasi di un postribolo di primo ordine, con ta-

— PROSTITUTE MUSULMANE —

— PROSTITUTE MUSULMANE CON RICCHI MONILI —

— PROSTITUTE MUSULMANE —

— PROSTITUTE MUSULMANE CLANDESTINE —

PROST. MUS. CLANDESTINA

BAMBINA MUS. PROSTITUTA

— BAMBINE MUSULMANE PROSTITUTE —

PROSTITUTA MUSULMANA

PROSTITUTA MUSULMANA

— PROSTITUTE EBREE —

riffe alquanto elevate, frequentato da buon elemento e se lasciò qualche volta da ridire fu per la qualità delle prostitute o per i rapporti fra queste e la tenutaria.

In complesso per circa due anni funzionò abbastanza bene. Il buon nome della nostra nazione nulla ebbe a perdere per la presenza di questa casa di tolleranza in Colonia, la nostra politica non corse alcun pericolo, la moralità pubblica non ne fu scossa. Dopo circa un anno la tenutaria di quella casa ottenne il permesso di aprire una succursale a Zuara, sempre con donne italiane, e questa servì quasi esclusivamente per i militari di quella zona.

Ma alla fine del 1920 un nuovo decreto di un nuovo governatore vietò un'altra volta la prostituzione esercitata da donne italiane e colla tempestiva chiusura delle due case esistenti in Tripolitania furono anche rimpatriate le poche prostitute che vi si trovavano. Il provvedimento non trovò alcun consenso fra la popolazione, la metropolitana anzitutto compresa, e non mancarono invece le critiche mosse a tale inaspettato e inefficace provvedimento.

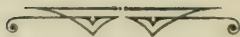
Purtroppo nei riguardi della prostituzione e della moralità in Tripolitania si è data spesso prova di rigido ascetismo e non sono mancati gli eccessi riprovevoli.

Così in un periodo di tempo intorno al 1916 non solo si diede la caccia al concubinato, ma con troppa leggerezza si formularono accuse più o meno fondate sulla moralità delle persone, accusando spesso di relazioni illecite donne maritate, di pratiche omosessuali uomini che godevano stima nel pubblico.

La gravità di queste accuse era costituita dal fatto che i colpiti venivano coattivamente rimpatriati per ordine del Governo locale e per quanto le ragioni del provvedi-

mento fossero taciute o mascherate da altri motivi, esse trapelavano nel pubblico coll' evidente e spesso irreparabile danno morale e materiale degli interessati e delle loro famiglie.

L' inquisizione si spinse molte volte anche troppo nel sacrario domestico col comodo pretesto di tutelare la moralità dell' elemento metropolitano in Colonia per il buon nome e per il nostro prestigio, riuscendo piuttosto nell' effetto contrario e suscitando giusto risentimento nella maggior parte dei cittadini.

Ascetismo invidioso ed ipocrita di qualche funzionario o ufficiale che con vani sforzi voleva tenere stretto in una morsa un vizio che è un bisogno dell' umana natura e che è antico quanto l' origine dell' uomo.

Prostituzione clandestina

Piaga più cancrenosa è quella della prostituzione clandestina che ha sempre preoccupato Autorità e studiosi per il continuo attentato alla moralità e salute pubblica e in Colonia ha un aspetto ancora più grave per ragioni sociali e politiche. Sopratutto la prostituzione clandestina è pericolosa per le malattie veneree che fra essa si diffondono in allarmanti proporzioni e, come il dottor Dell' Orme ha dimostrato, queste sono proporzionate allo sviluppo di quelle. Allarmante specialmente è tra l' elemento indigeno, e delle prostitute sottoposte a visita medica solo una percentuale minima si riscontra esente da malattie.

Da un apparente esame statistico sui dati raccolti dal gennaio all' ottobre del 1919 sembrerebbe che il numero delle prostitute clandestine riconosciute affette da malattie veneree fosse relativamente piccolo, e precisamente del 26 %, essendo state trovate ammalate 114 su 435 donne visitate, ma occorre tener presente che fra le 321 trovate sane una gran parte erano prostitute che, essendo state fermate uno o pochi giorni dopo dimesse dalla stessa sala celtica, non avevano avuto ancora il tempo di..... ammalarsi.

Anche in Tunisia i casi di malattie veneree dovuti alla prostituzione clandestina sono più numerosi fra la popolazione indigena che fra quella Europea, come ha potuto accertare il dottor Brunswich.

La polizia francese divide la prostituzione clandestina,

anche quella esercitata nella vicina Tunisia, in 4 categorie; che non possono avere certo una netta separazione fra loro:

1.° Le donne che, siano maritate o abbiano l'amante che le mantenga, frequentano *le maison de passe*, si studiano di attirare gli uomini e farsi da loro invitare a recarsi in certi alberghi.

2.° Le donne eleganti che frequentano le case da giuoco e le *tables d' hôte*, dove esse si sforzano di farsi rimarcare.

3.° Le donne che senza provocare direttamente al libertinaggio si fanno notare nei caffè e nei luoghi di passeggio da non lasciar alcun dubbio sulla loro qualità.

4.° Le donne che dalle finestre delle loro case di giorno, e per le pubbliche vie di sera, adescano i passanti. (1)

Questa distinzione minuziosa non può avere però riscontro complelo nella prostituzione libica. Quella presuppone un ambiente in cui raffinata corruzione di costumi, lussuria smodata, infrenato desiderio di godimenti mondani costituiscono il fermento putrido della prostituzione clandestina, mentre qui il germe di tale piaga sociale deve ricercarsi in fattori diversi.

Noi qui dobbiamo riferirci alla prostituzione di donne indigene che è quella che maggiormente preoccupa pel suo continuo crescente sviluppo e per il suo allarmante propagarsi. E tenuto presente che la maggior parte della popolazione è composta di Arabi ed Ebrei, parleremo degli uni e degli altri, rilevando che l'elemento musulmano fornisce il gran contingente di prostitute pubbliche e clandestine, oltre una schiera di discendenti di Sodoma e l'elemento

(1) Numa F. Leal - L'organisation de la police en Tunisie.

Israelita molte prostitute clandestine e la maggior parte di lenoni di ambo i sessi.

Per quanto della popolazione locale facciano ora parte anche cittadini metropolitani, essa non può formare materia del presente lavoro, non solo perchè trattasi di gente immigrata e instabile, ma anche perchè non presenta manifestazioni speciali nei riguardi della prostituzione.

Se fra l'elemento metropolitano si segnalano casi di adulterio, ciò non autorizza a dire che i suoi costumi siano più corrotti di quelli di ogni altro popolo, l'indigeno compreso. Nondimeno sarebbe desiderabile che in Colonia connazionali adultere non ve ne fossero, anche perchè, per varie ragioni, i loro peccati sono più facilmente rimarcati e diversamente giudicati di quanto non lo siano quelli commessi dalle donne indigene.

Se una distinzione si vuol fare della prostituzione clandestina indigena, questa si può dividere in due categorie: quella che si esercita in case private tenute da ex tenutarie o da mezzane, ove in determinate ore convengono prostitute, talvolta in prevalenza minorenni, e quella nomade che si esercita saltuariamente in punti eccentrici della città, specialmente nel quartiere Dahra, o in case recondite o nelle campagne circostanti alla città.

Contro la prostituzione clandestina si è sempre lottato con tutti i mezzi, ma i risultati sono stati molto effimeri. Si è cercato di reprimerla, di soffocarla nelle sue manifestazioni esteriori, senza rimuovere le cause. Con D. G. 15 gennaio 1916 furono comminate le pene dell'arresto e dell'ammenda contro le donne che esercitano la prostituzione clandestina e contro quelle che essendo affette da malattie veneree non ne danno denunzia all' Ufficio di Polizia.

Si è data alla caccia alle contravventrici e nei decorsi anni per tali contravvenzioni ne furono condannate un numero considerevole, oltre le molte altre assolte per insufficienze di prove. Alcune trascorrono i loro giorni tra la sala celtica e il carcere, essendo continuamente dichiarate in contravvenzione al decreto suddetto, altre non sono state giudicate ancora per una prima mancanza che già contro di loro è stato elevato un altro numero considerevole di contravvenzioni per lo stesso fatto; ma con tanto rigore esercitato, con tante pene inflitte quale risultato si è ottenuto? La prostituzione clandestina è in continuo aumento e dal gennaio al settembre del 1919 furono accertate altre 66 prostitute clandestine, mentre il numero di quelle ostinatamente recidive aumenta di giorno in giorno.

Fra gli altri ostacòli frapposti alla lotta contro la prostituzione clandestina bisogna annoverare anche le singolari caratteristiche nell'ambiente musulmano, come, ad esempio, la difficoltà di penetrare in case arabe, l'assoluta mancanza di stabile dimora, la facilità di passare inosservate sotto la protezione del baraccano, mezzo di cui si servono anche donne non musulmane, maritate o ritenute più o meno oneste, per recarsi in certe case e nascondere i loro illeciti amori.

Dapprima si aveva la cooperazione dei *Muhtar* e degli *Imam* per la sorpresa e gli accertamenti nelle case ove si esercitava il meretricio clandestino, ma anche questo ausilio a poco a poco è venuto a mancare.

Solo saltuariamente si nota in loro una certa resipiscenza, spesso in seguito a sollecitazioni di autorità e a reclami di altri mussulmani, ed allora essi segnalano la presenza di una o più prostitute clandestine in una deter-

minata casa. Con la loro assistenza gli agenti di polizia penetrano nel domicilio indicato ed accompagnano la donna in ufficio, il quale provvede per l'invio di essa nella sala celtica, dove viene sottoposta a visita medica.

Se è trovata affetta da malattia venerea viene trattenuta fino a completa guarigione, se ne è esente viene rilasciata. Sempre però viene denunziata all'autorità giudiziaria, nel primo caso per contravvenzione agli articoli 1 e 2 del D. G. 15 gennaio 1916, nel secondo caso per l'inosservanza delle norme contenute nell'art. 1. [1]

L'inefficacia di tale decreto, per chi abbia seguito tutto il progresso della prostituzione clandestina in Tripoli, non ha bisogno di dimostrazione. Dal giorno in cui fu emanato ad oggi non vi è stata una sola donna che vi abbia ottemperato e la stessa autorità competente si è trovata nella impossibilità di servirsi dell'art. 3 dello stesso decreto il quale stabilisce che « tutti i locali abitati anche da una donna sola che eserciti il meretricio, saranno d'ufficio dichiarati locali di meretricio. »

Tale provvedimento non è possibile perchè si verrebbero a creare case di prostituzione nel centro di quartieri occupati da famiglie oneste od in località ove per la vicinanza a determinati edifici non è possibile la presenza di postriboli.

Applicando rigorosamente il regolamento 27 ottobre 1891, si potrebbe nello stesso tempo emettere dichiarazioni di casa di meretricio e ordinanza di chiusura, ma si avrebbero subito i reclami di padroni di casa che essendo in-

[1] D. G. 15 gennaio 1916 Art. 1 - Tutte le donne che esercitano abitualmente il meretricio e non trovansi iscritte presso uno dei locali dichiarati di meretricio hanno l'obbligo di farne denunzia all'Autorità di P. S.

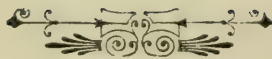
digeni, anche per ragioni politiche, occorre non infastidirli. Nè l'Autorità di P. S. ha i mezzi giuridicamente efficaci per sfrattare di fatto le donne che abitano nella casa, ove esercitano clandestinamente il meretricio.

Le tante contravvenzioni elevate alle tante donne non possono considerarsi come un buon risultato ottenuto perchè ve ne sono di quelle recidive per oltre una diecina di volte, quasi che volessero esperimentare se sarà la polizia a stancarsi di elevare loro contravvenzioni o esse a recarsi nella sala celtica. Nè si può pensare che, nella peggiore delle ipotesi, l'erario ritragga un profitto con l'esazione delle pene pecuniarie inflitte alle contravventrici, perchè quegli introiti sono assorbiti, se non sorpassati, dalle spese di mantenimento nel carcere per quelle condannate agli arresti o che per insolvibilità hanno la pena pecuniaria convertita in quella detentiva; ad ogni modo non fu questo certamente lo scopo prefissosi dal Governo locale nell'emanare tale decreto.

Quando le prostitute clandestine vengono dimesse dalla sala celtica, subito se trovate sane, a guarigione completa, se riconosciute affette da malattia venerea, sono rilasciate libere. Esse, benchè denunziate e diffidate, non vanno certo a tessere tappeti o a chiedere perdono a Dio dei loro vizi, ma a ricominciare il mestiere che la polizia ha loro fatto interrompere. Ed allora se i Muthar e gli agenti del buon costume sono diligenti e zelanti saranno nuovamente fermate, visitate, denunziate o rilasciate ed il giuochetto talvolta si può ripetere parecchie volte ed anche molte in uno stesso

Art. 2.° - Tutte le prostitute che riscontrino in sè segni di malattie celtiche hanno l'obbligo di farne immediatamente denunzia all'autorita di P. S. la quale provvederà previa visita sanitaria per il sollecito ricovero di esse nella sala celtica annessa all'ospedale civile.

mese, specialmente se qualche donna ha la fortuna di essere trovata sempre esente da malattie veneree e di non restare perciò nella sala celtica.

L'inefficacia di tali contravvenzioni sta principalmente nel fatto che, prima che una donna denunziata sia giudicata dalla Autorità Giudiziaria e la relativa sentenza venga eseguita, passa tanto tempo che l'imputata si è già dimenticata delle altre successive o le ha già commesse, in modo che la pena non può aver alcuna remora per lei, ammesso come si è detto altrove, che qualche centinaio di lire di ammenda o pochi giorni di carcere possano influire sull'animo di una prostituta che non sa fare altro che la... prostituta.

Prostituzione di minorenni

Chi si aggira per le vie di Tripoli incontra certamente delle bambine beduine, sole od in piccoli gruppi, più o meno mal coperte da un cencioso e lurido baraccano, spesso con una scatoletta di latta appesa al collo nella quale raccolgono mozziconi di sigarette trovate per la via, e seguono i passanti con petulanza, ripetendo monotamente con la voce ancora infantile: « un soldo signore,... un soldo ».

Prive di parenti o figlie di genitori nomadi, poveri che vivono nelle campagne, esse si aggirano per la città nella speranza che la carità degli italiani « buoni » od i pochi centesimi che ricevono dalla vendita del tabacco raccolto dai mozziconi di sigarette possano metterle in condizione di tornare sotto la tenda con qualche cosa da presentare alla madre, la quale spesso è una donna qualsiasi che si fa passare per tale, o per zia, presso disgraziate bambine raccolte per caso, per poterle sfruttare in qualsiasi modo. Talvolta infatti, quando le povere piccine si ritirano a mani vuote, sono accolte bruscamente e spesso con percosse dalla loro vera o falsa madre, ed esse, per quanto abituate a tali maltrattamenti, all' indomani tentano ogni mezzo perchè alla sera possano tornare con qualche cosa da consegnare a quella donna.

Sovente si vedono queste misere creature intente a cercare fra i mucchi di immondizie, già infestate da uno stuolo di mosche, avanzi di cucina che gli stessi cani ran-

dagi ed affamati hanno forse sdegnato di mangiare. Verso sera, come tutti gli altri mendicanti, esse si fermano dietro le porte delle case di qualsiasi famiglia e chiedono l'elemosina ripetendo mille volte il monotono « *Jacarim In Taalhah* » fino a quando qualcuno, mosso a compassione, non offra loro del cibo o stizzito dalla petulanza non le mandi via.

Chi abbia avuto opportunità di studiare la vita di queste disgraziate non può non aver provato uno strazio nell'animo e sa come esse siano state già travolte nel baratro della corruzione e si esibiscano spesso sfacciatamente alla più mostruosa oscenità.

La costituzione stessa della famiglia indigena, il carattere della razza, lo scarso sentimento di affetto, la miseria invadente, il principio di moralità poco sentito, contribuiscono spesso all'abbandono dei minorenni che sono gli esseri i quali costituiscono ben presto un vivaio di corruzione. Sono molte le povere bambine che vivendo continuamente nella strada, senza guida e senza consigli, adescate da esseri depravati od offerentesi ad individui nei quali è poco sviluppato il sentimento di moralità, finiscono per contrarre presto abitudini prave e dissolvitrici, dandosi alla prostituzione.

Purtroppo la prostituzione delle minorenni è stata sempre la più ricercata in tutti i tempi ed in ogni luogo. L'imperatore Giustiniano narra che ai suoi tempi anche presso i luoghi sacri esistevano postriboli nei quali si prostituivano ragazze che non avevano ancora compiuto il decimo anno.

Dappertutto però vigono leggi severe contro la prostituzione dei minorenni e le lenoni dedite a questo turpe

mercato sono sempre tenute in modo particolare di mira dagli organi di polizia per poterle più facilmente colpire.

Per un abbominevole pregiudizio molto diffuso nel popolino ignorante si crede che il contatto carnale con una bambina possa liberare l'uomo infetto da male venereo e più volte vecchi satiri arrestati per tale fatto hanno giustificato la loro infamia colla speranza che essi avevano di guarirsi da una tale malattia. Ad ogni modo nei paesi civili, nelle maggior parti dei casi, fatte eccezione per le vittime del turpe lenocinio o della sozzura umana, le bambine sono meno esposte al pericolo di essere travolte nel vortice della corruzione e depravazione.

In Libia invece, e particolarmente nei principali centri come Tripoli, questa schiera numerosa di piccole creature trascurate e bisognose vive nel vizio del vizio.

Accade molto frequentemente, ed è un fatto inconfutabile, che spesso alcune di queste povere beduine si aggirano nei pressi di caserme o accampamenti militari, intrattenendo qualche soldato con parole; ma specialmente con atti fanno più di quanto è necessario e sufficiente per far perdere ad un uomo di 20 anni il senso della ragione e della morale ed eccitare invece quello della libidine. Naturalmente la pagnotta, la scatoletta di carne ed i soldini che ricevono in compenso degli atti impuri, ai quali si sono prestate, non intaccano certo il pudore, che quelle disgraziate non hanno mai conosciuto cosa fosse, perchè nessuno gliene ha mai parlato, ma mitigano invece la miseria e la fame, ed a poco a poco esse, allettate dai modesti guadagni ed istruite dalle più viziate, diventano sempre più esperte nell'arte di eccitare le basse passioni umane e gli istinti sessuali di chi o per l'età o per uno scarso senso

morale, o per l'impossibilità di soddisfare il proprio appetito sessuale o per un altro motivo qualsiasi difficilmente sa resistere a certe tentazioni ed eccitamenti.

Quanto accade alle piccole musulmane, e specialmente alle randagie beduine, non si riscontra per le ragazze israelite, e ciò non certamente per la mancanza di miseria, che talvolta è invece impressionante, ma perchè vi sono istituzioni che pensano a provvedere alle povere derelitte e per una diversa concezione della famiglia, per cui anche i pezzenti nel chiedere l'elemosina si accompagnano ai propri bambini, ma non li lasciano girovagare da soli per le vie abbandonati a se stessi.

Mentre presso popoli civili molti minorenni, specialmente femmine, trovano protezione ed assistenza presso oneste famiglie o istituzioni umanitarie, in Tripoli questo metodo di soccorso incontra difficoltà per la differenza di religione e pel fanatismo musulmano. Non è infrequente il caso che ragazzi arabi di ambo i sessi accolti in famiglie europee o ai loro servizi siano ingiuriati, tormentati, sfuggiti dai loro correligionari solo perchè vivono presso famiglie di religione diversa dalla loro e spesso individui fanatici li costringono ad abbandonare quel posto che procurava loro benessere morale e materiale.

Se una minorenne ha la disgrazia di essere sedotta, viene scacciata dalla famiglia perchè dicono che la religione le vieta di restare, è respinta dagli altri capi religiosi perchè le sue condizioni non consentono di accoglierla, è difficile trovare altri parenti che la ricevano, nè esistono patronati o altre istituzioni che si interessino della riabilitazione di tali ragazze. Senza seguire questa disgraziata nella sua dolorosa odissea, riuscendo infruttuose tutte le

pratiche che in simili circostanze esplica l'Ufficio di Polizia, essa va a formare materia di commercio per conto di losche sfruttatrici e si incammina per la via della prostituzione, prima clandestina poi pubblica.

L'Autorità di P. S. ha sempre cercato di colpire lenoni o megere che per ingorda speculazione, offerentesi volontarie procaccianti di godimenti sessuali, vanno alla ricerca della più ingenua innocenza perchè più preferita e redditizia. Nei primi tempi il numero di questi ignominiosi sensali era considerevole e nel 1912 in una sola retata ne furono arrestati e denunziati 20 al Tribunale militare per corruzione di minorenni, ma da quell'Autorità giudiziaria furono prosciolti perchè l'avvocato militare ritenne la donna araba a 15 o 16 anni maggiorenne secondo il diritto musulmano.

Con provvedimento di polizia si cercò di riparare a quanto veniva negato dall'autorità allora giudicante; si operavano frequentissime retate di minorenni che venivano presentate ai capi per i provvedimenti da adottare. Le poche che avevano genitori si consegnavano ad essi con severe diffide, mentre gravi difficoltà sorgevano per proteggere le orfane. Lo stesso Kadì poco dopo dovette confessare la sua impotenza a provvedere in qualsiasi modo, e si disinteressò della loro sorte, nè altre autorità, politica o religiosa, italiana o musulmana ha mai potuto sostituirsi a qualcuna di quelle istituzioni benefiche che nei paesi civili hanno per scopo la salvezza e redenzione dell'infanzia pericolante e derelitta.

Si è quindi nell'assoluta impossibilità di provvedere al doloroso spettacolo che offrono tante piccole bambine, delle quali sifilide e tubercolosi fanno tanta strage. Stringe

il cuore pensando che dal 1918 al 1919 ben 43 bambine sono state fermate perchè esercitavano la prostituzione, e dico bambine perchè tutte dai 7 ai 14 anni, mentre il numero crescerebbe di molto se in esse si comprendessero quelle di 15 e di 16 anni.

Ripugna tradurre innanzi al magistrato bambine responsabili di prostituzione clandestina e di adescamento al libertinaggio, quando all'adescamento non può essere capace una creatura di appena 10 anni!... Esse si dànno a chi offre loro denaro, a chi le cerca, perchè ritraggono da tale mestiere un guadagno, e non per lussuria.

Nel periodo in cui il dispensario celtico rilasciava alle prostitute visitate un libretto sul quale notava l'esito della visita, non era raro il caso di trovare addosso a una piccola randagia uno di tali libretti, che la piccina si faceva rilasciare dopo essersi presentata scrupolosamente alla visita a garantire forse un più certo guadagno.

La mancanza di istituzioni umanitarie e sociali che possano soccorrere queste piccole derelitte, e perciò l'impossibilità di salvarle dalla perdizione completa, lascia indifferenti la maggior parte degli stessi musulmani, che mentre si mostrano fanatici osservatori di alcuni precetti della loro religione e gelosi delle loro donne, non hanno per le povere disgraziate che atti o parole di disprezzo, quando non preferiscano fingere di non accorgersi della loro presenza.

Nel 1919 alcune povere bambine furono medicate all'ospedale civile per scottature agli organi genitali esterni. Dalle indagini esperite dagli agenti di Polizia risultò che una vecchia musulmana, cui altre sciagurate presentavano le inesperte e misere derelitte, che vittime dapprima della miseria morale e materiale, abbandonate a se stesse, era-

no state preda della corruzione, con un ferro rovente bruciava loro la vulva per punirle del mal fatto e per impedire ch' esse ricadessero nello stesso fallo.

Punizione crudele ed inefficace, di cui si possono trovare esempi oggidì solo presso popoli selvaggi e che ci riportano a parecchi secoli indietro, quando si tentava punire e reprimere con pene feroci, che la civiltà ha completamente bandito, anche alcune manifestazioni dei corrotti costumi!

Lenocinio

Allo sviluppo della prostituzione clandestina in genere, e di quella di minorenni in ispecie, concorrono anche i lenoni di ambo i sessi che in Tripoli abbondano. Questi sensali di carne umana, in tutti i tempi colpiti da pene severe ed infamanti, hanno sempre costituito una categoria di persone abbiette e disprezzate. Lebrun de la Rochette, parlando di loro, dice che sono tutti insopportabili come nemici dell' onestà, traditori della pudicizia coniugale e verginale, assassini della santa società umana, tizzoni dell' inferno, che non sono stati mai sopportati sotto alcuna repubblica.

Nei primi tempi dell' occupazione italiana era numerosa la schiera di lenoni a danno di minorenni, ma l' Ufficio di Polizia senza neppure scoraggiarsi dell' assoluzione elargita a 20 di essi dal Tribunale Militare, non ha dato loro quartiere ed oggidì si può dire che il lenocinio è alquanto ridotto e non può annoverarsi fra le cause principali della prostituzione clandestina.

I più esperti lenoni si trovano fra l' elemento Israelita e, facendo onore alla tradizionale abilità commerciale dei loro correligionari, essi ingannano molto spesso chi a loro si rivolge per ottenere buoni servizi. Così accade frequentemente che promettono di far trovare ad un dato appuntamento in case israelite una donna onesta o di buona famiglia ed invece presentano ben truccata una prostituta

clandestina e spesso anche una di quelle iscritte nelle case di meretricio, facendola pagare a prezzi elevati e percependo alta ricompensa.

Ed è in determinate case tenute da ebree che spesso convengono donne anche di altra razza per darsi ad amori adulteri e ragazze più o meno viziate per prostituirsi anche allo sconosciuto per il quale sono state requisite.

Spesso è accaduto che si sia presentato nell' Ufficio di Polizia qualche indigeno, sia arabo che ebreo, a reclamare contro la condotta di una sorella o di altra prossima congiunta che esercitava la prostituzione clandestina, chiedendo che le fosse imposto di convivere col reclamante, il quale si professava animato dai nobili sentimenti di farla riabilitare. Sempre in questi casi le donne hanno rifiutato la generosa offerta fraterna ed avendo chiesto e controllato il motivo si è sempre potuto accertare che l' apparente amorevole interessamento nascondeva il lenocinio più ributtante, perchè essi avevano pensato di speculare sulla cattiva condotta di quella disgraziata procurandole clienti, quando già non avevano pure accaparrato qualche amante, e assorbire così i guadagni che quella avrebbe procurato col mercimonio del proprio corpo.

Spesso è la miseria che spinge i genitori a sfruttare i loro figli e nulla vi è di più comodo che il darli in balia del lenocinio. Quante volte una madre si presenta nell' Ufficio di Polizia in compagnia della propria figlia insistendo perchè questa sia iscritta in una casa di prostituzione! Quasi sempre non è possibile accogliere la sua richiesta perchè trattasi di minorenni e si tenta di fare opera persuasiva per distogliere quella donna da simile proponimento, provocando spesso l' intervento e i buoni uffici dei musulmani.

Ma ogni esortazione resta sterile e quando quella madre si è stancata di rendersi petulante presso l' Ufficio per parecchi giorni, spinge la figlia alla prostituzione clandestina e spesso essa diventa la sua lenona.

È frequente infatti il caso che la stessa madre insista presso le tenutarie di case di tolleranza o prenda accordi con loro perchè la figlia possa recarsi clandestinamente nei postriboli ad esercitare il meretricio all'insaputa degli agenti di polizia, o la accompagna in determinati luoghi che sono abituali mercati di piacere e di sozzura umana.

Talvolta sono le stesse tenutarie, specialmente quelle dei postriboli di infimo ordine, che, non trovando donne per popolare la propria casa, vanno alla caccia delle ragazze che sono per la prima volta scivolate nella rete della prostituzione clandestina con allettamento di mille promesse, prospettiva di lauti guadagni, offerta di indumenti, impiego insomma di ogni mezzo atto ad attrarre nel baratro della perdizione chi già ha messo il piede sull' orlo. Spesso le trattative sono condotte nella sala celtica personalmente dalle tenutarie quando si recano per visitare le loro vecchie conoscenze e vengono informate della presenza di novizie; talvolta incaricano altre prostitute per indurre le loro amiche a fare opera di persuasione su donne che per la miseria o l' abbandono in cui vivono sono facilmente trascinabili nel sozzo tempio di Venere.

Non manca in colonia qualche lenona che si dedichi al commercio delle minorenni, genere più redditizio perchè naturalmente preferite dai buongustai, ma fortunatamente è un' industria poco fiorente e si è potuto spesso constatare che sotto l' etichetta delle decantate primizie il lenocinio tripolino ha venduto agli avventori frutti maturi, già serviti

per la mensa dei piaceri di altri. Difficilmente il lenocinio in Libia è al servizio delle mezzane, ma lavora per conto proprio nel campo della prostituzione clandestina. L' azione di questi sensali di carne umana si limita a procurare merce per favorire i rapporti sessuali; ma è difficile trovare nelle megere indigene chi dopo aver spinto alla prostituzione una disgraziata, la inizi all' alta scuola del vizio, le insegni a praticare il coito boccale o a piegarsi alle esigenze patologiche dei degenerati, o l' ammaestri nell' arte di eccitare l' appetito sessuale degli uomini con tutti i mezzi possibili naturali e contro natura. Tutte queste raffinatezze di depravazione sono sconosciute alle jene del lenocinio e della prostituzione indigena.

Pervertimento sessuale

In un'altra pubblicazione ([1]) parlammo di una manifestazione di pervertimento sessuale frequente in Tripolitania, ed alcuni esempi ivi riportati suscitarono critiche di cittadini musulmani perchè ritennero i fatti citati inverosimili e contrari al sentimento umano. Purtroppo quei racconti non sono il parto dell'immaginazione o il capriccio di una incomprensibile denigrazione verso una razza, e gli esempi che la storia ci ha lasciato dimostrano come in tutti i tempi e presso tutti i popoli la depravazione più ributtante sia sempre esistita. Anche nei codici moderni dei popoli civili è punito l'incesto e se i legislatori hanno previsti e proibiti tali fatti vuol dire che essi sono convinti che si trovano individui capaci di commetterli.

L'amore omosessuale non solo conta nomi di uomini celebri nella storia, ma è frequente anche nei tempi moderni, specialmente in oriente e nel Brasile, ove, come anche in certe principali città europee, è così diffuso, che si sono creati dei veri postriboli di uomini.

« Questi esseri abbietti, dice il prof. A. Bedircé, sono espertissimi in tutte le più raffinate sozzure di venere viziosa, e di essi non è povera la terra. Così che in quasi tutte le città esistono luoghi o passeggi dove i prostituti

([1]) Dott. Luigi Salerno - Infanzia abbandonata e delinquenza dei minorenni in Libia.

usano di trovarsi in certe ore del pomeriggio e specialmente della sera per attendere od attirare i clienti. A Parigi sino all'anno 1826 esistette notoriamente nei pressi del Louvre uno di così fatti ritrovi, anzi in questa città i prostituti si erano talmente moltiplicati che la polizia si trovò nella necessità di sottoporli all'obbligo della visita medica periodica per salvaguardare i loro clienti dalle infezioni celtiche. Sul far della sera si vedevano affluire in quel ritrovo di patici i sodomiti attivi, i quali vi erano pure accolti da lascivi giovinetti, educati a tutte le leziosaggini, a tutte le smancerie amorose.

Ma non solo a Parigi in quel tempo la prostituzione mascolina dilagava, ma in tutta la Francia: dimodochè fu necessario di darle organizzazione formale e regolamento. E se ora si leggono le ordinanze e le disposizioni della Prefettura di polizia di quei tempi su questo turpissimo fenomeno sociale, si trovano costumanze assai curiose e davvero interessanti. Questa, p. e., che a Parigi sotto la restaurazione e nel principio del Regno di Luigi Filippo i prostituti avevano escogitata ed attuata una nuova forma di reclame, la così detta « *Grande montre des cules* » che facevano nella Rue de Marais. Ivi numerosi prostituti esponevano le loro carnose attrattive deretane all'ammirazione dei conoscitori omosessuali »....

Se ciò può avvenire presso popoli sottoposti a una più sana educazione in famiglia e nelle scuole, con sentimenti morali più sviluppati, maggiormente si deve verificare in quelle terre ove il vizio assume forme di gravità e le statistiche giudiziarie segnalano le manifestazioni più ripugnanti di pervertimento sessuale.

Inoltre è abbastanza notorio che gli ufficiali turchi, i

quali per parecchi anni spadroneggiarono in Libia, si dilettassero molto di pratiche omosessuali, cercando spesso i soggetti passivi anche fra giovani di altre razze ed essi portarono così il loro contributo nello sviluppo di una pratica immorale che non era sconosciuta in quella regione.

Nell' Ospedale Civile sono stati spesso accompagnati ragazzi indigeni vittime di atti nefandi e quei sanitari osservano che molte volte si tratta di minorenni già troppo esperti nel turpe vizio.

Il germe di queste nefandezze si trova infatti nell' infanzia in Libia tanto trascurata che, acquisita l' immorale abitudine nei primi anni, la mantiene in tutta la sua età. La comunanza di vita durante la notte sotto qualche portico, il malcostume invalso da molti ragazzi, il contagio con elementi corrotti dal vizio dànno libero sfogo alle manifestazioni del pervertimento sessuale e la corruzione si comunica dall' uno all' altro, si infiltra nell' ambiente ancora sano, dilaga.

Nei primi mesi del 1915 in Misurata fu notato un impressionante propagarsi di malattie veneree e le Autorità competenti non sapevano spiegarsi la causa di tale morbosità, perchè le prostitute erano rigorosamente sottoposte a visita medica e quelle riconosciute ammalate venivano isolate. Sorse il dubbio che il lievito dovesse trovarsi nello *scugnizzume* girovago, ed avendo esaminati alcuni ragazzi, questi furono trovati affetti da malattie veneree. Si disposero allora delle vere retate a mezzo di *zaptiè* e sopra un numero considerevole di ragazzi che si accertò praticassero il turpe vizio, alcune diecine presentavano ulcere anali ed altre malattie contagiose che provavano a quali pratiche ripugnanti essi si prestassero. Questi ragazzi erano tenuti

in un cortile attiguo al carcere e giornalmente accompagnati all'ambulatorio diretto da un capitano medico. Le cure durarono però per poco tempo perchè dopo qualche mese, ritirato quel nostro presidio, nessun sanitario potè più interessarsi di quei piccoli degenerati.

Alcuni affermano che la causa di questo vizio sia la miseria, perchè è stato accertato che tal volta si sono dati per un pezzo di pane, ma basta obbiettare che spesso la pederastia viene esercitata fra compagni e senza alcuno compenso e spesso anche da persone abbienti. Deve attribuirsi piuttosto ad atavismo o considerarsi come una malattia endemica, cui si annette poca importanza, perchè dalle denunzie presentate all'ufficio di polizia risulta che spesso i genitori si sono limitati soltanto ad avvertire i parenti di chi aveva abusato del proprio figlio, perchè lo redarguissero.

I contatti pederastici fra giovani maturi avvengono quasi sempre per mutuo consenso, senza scopo di lucro, ma per soddisfare ad un comune sentimento depravato.

Fra i caratteri specifici che i fisiologi riscontrano negli omosessuali si annoverano le abitudini di pigrizia, di furto di ubbriachezza e queste qualità si trovano infatti di frequente negli individui noti a Tripoli per le loro turpi abitudini.

Alcuni autori affermano che la pederastia si pratica su vasta scala nei paesi caldi e specialmente sui fanciulli e la giustificano con varie ragioni, fra le quali col fatto che la fulva delle donne diviene di una maggiore larghezza. Per altri la omosessualità è un prodotto patologico di disposizione ereditaria latente o larvata alla inversione, ma molti altri invece ammettono che le sensazioni omosessuali sono prodotte da vizio e da depravazione, acquistate con l'e-

sempio o con la seduzione di altri pervertiti che li trascinano all'onanismo reciproco o alla pederastia.

Ad ogni modo, quali che siano le cause che danno luogo a queste manifestazioni, il fatto esiste ed è vano negarlo.

Negli invertiti libici mancano però quelle caratteristiche esteriori che tanto frequentemente si riscontrano in quelli degli altri paesi più civili. Non carminio sulle guance e sulle labbra, non pettinatura o civetteria femminile, non abiti o appartamenti di lusso, ma si conoscono soltanto, per così dire, al fiuto.

Gli adescamenti notturni avvengono per lo più al porto, nelle vie recondite e talvolta si sono verificati anche nei cinematografi dove alcuno degli investiti, durante lo spettacolo, portava la mano sugli organi genitali di qualche vicino soldato.

Fra i pederasti attivi vi sono anche parecchi pederosi, i quali curano di saziare il loro appetito sessuale sui minorenni di ogni razza attraendoli con i soliti allettamenti dei soldi o dei dolciumi nelle proprie botteghe od in altri locali.

Parecchi sono stati i processi istruiti contro gli autori di tali nefandezze e le condanne che ne sono seguite, ma essi costituiscono una percentuale minima in confronto ai casi non denunziati alla giustizia, specialmente quando vittime sono stati gli stessi musulmani i quali, ripeto, non danno soverchia importanza a tali pervertimenti.

A modificare un tale stato di nefandezze non bastano le sanzioni penali, che difficilmente giungono a colpire questi degenerati, nè giova l'insorgere contro chi questi fatti descrive nella loro nuda e dolorosa verità allo scopo di promuovere un'energica lotta contro tanta turpitudine.

Un popolo evoluto e forte non deve vergognarsi di riconoscere i vizi, dai quali può essere contaminato, ma dimostrare di possedere la forza virile di adoperare tutti i mezzi per liberarsene. Se invece di fustigare il vizio, di porre un argine al dilagare della corruzione, di rimuovere con idonee provvidenze d'indole sociale le cause che fecondano ed alimentano l'immoralità, si continuerà a negare scientemente lo stato esistente ed innegabile di pervertimento, non si otterrà mai la bonifica morale di questo popolo, il quale dimostrerebbe invece di non essere in grado di elevarsi al rango dei popoli evoluti e coscienti.

Cause e rimedi

È possibile disciplinare la prostituzione di Tripoli? Per quanto riguarda quella tollerata il problema non è arduo, ma occorre non intestardirsi in certi principii che non rispondono più ai nuovi tempi, e si abbia maggior riguardo per le condizioni di fatto più che per idee astratte.

Quanto alla prostituzione clandestina tutti hanno sempre riconosciuta la impossibilità di debellarla, ma, se non si può distruggere, si può limitarla e circoscriverla, se invece di portare la lotta contro le sue manifestazioni si caustigano le cause che la determinano, se senza trascurare la terapeutica si intensifica la profilassi sociale.

Vero vivaio della prostituzione sono oziosità e vagabondaggio, che hanno sempre costituito a Tripoli un tormentoso problema rimasto insoluto a malgrado dei ripetuti tentativi escogitatisi sin dai primi tempi della nostra occupazione, ed hanno avuto un più largo incremento per diverse ragioni.

Durante la guerra libica mentre gli uomini validi ingrossavano le file nemiche, donne e bambini entravano in città ingrossando le file degli oziosi e mendicanti. Nel 1915 il ripiegamento di alcuni nostri presidi vi portò un' altra schiera di pezzenti, mentre le epidemie frequenti nei primi tempi della nostra occupazione e la partenza di parecchi operai libici per l' Italia fecero numerose vedove ed orfane senza tetto. Si è sempre cercato di reggimentare questo

esercito parassitario istituendo campi di concentramento, riunendo i profughi in separati fonduchi, somministrando vitto al maggior numero dei bisognosi; ma la miseria è stata sempre grande perchè non si sia cercato nella mendicità e nella prostituzione altra fonte di guadagno.

Non deve escludersi neppure, tra le cause che determinano la prostituzione indigena, la facilità e la frequenza dei divorzi fra i musulmani: basti dire che delle prostitute arabe iscritte nelle case di meretricio 49 sono donne divorziate; 17 vedove e 10 nubili, ed anche fra le clandestine il primo posto è tenuto dalle divorziate.

Per quanto si riferisce alle donne israelite occorre mettere fra le principali cause della prostituzione non solo e tanto la miseria economica quanto l'ingordigia del denaro. Non è infrequente il caso di uomini che sposano donne già dedite al meretricio e vivono alle loro spalle fingendo d'ignorare la fonte di quei mezzi, o di madri che fanno prostituire persino in casa propria le figlie, maritate o nubili, e solo quando queste vengono sorprese e condotte nell'ufficio di polizia esse si strappano i capelli e si graffiano il viso, urlando come sedotte e preoccupandosi che le figlie debbono subire la umiliazione di essere visitate dal... medico, il quale quasi sempre le trova affette da malattia venerea. In moltissimi casi si può affermare che non trattasi di miseria, ma di avidità di danaro e di smoderato desiderio di lusso.

La cifra di 347 prostitute clandestine accertate alla fine del 1919 era costituita da 123 donne domiciliate in Tripoli (vi sono comprese musulmane, ebree ed europee)

e da 224 indigene di altri luoghi della colonia. La maggior parte di queste venne in Tripoli in seguito a ripiegamento dei nostri presidi nel 1915 ed appartiene in maggioranza ai territori di Misurata, Sliten, Jeffren, Orfella, Zavia, etc. Il primo provvedimento da adottarsi, potendolo, sarebbe quello di far rimpatriare obbligatoriamente tutte queste donne emigrate.

Sin dai primi mesi del 1920 si è cercato di rimandare alcune di queste prostitute al propio paese, ma il provvedimento non si è potuto adottare che a metà. La nostra ferrovia giunge solo fino ad Azizia e a quella località vengono avviate le prostitute che appartengono a *Cabile* dell' interno, distante parecchi giorni di cammino.

Scese a quella stazione esse, non essendo da alcuno vigilate, anzichè avviarsi al loro domicilio di origine, riprendono la via del ritorno che è la più breve, e ricompariscono a Tripoli ove esse trovano da guadagnare col loro mestiere. Vi sono state così parecchie prostitute musulmane che ànno goduto diverse volte il viaggio gratuito fino ad Azizia, e nondimeno si rivedono imperterrite ad esercitare il meretricio nella stessa città.

Il provvedimento non sarà efficace fino a quando le autorità competenti non saranno in grado di fare rimpatriare tutte queste donne fino al proprio paese di origine ed, ivi giunte, non saranno sorvegliate dai rispettivi capi perchè non si allontanino dalla loro dimora.

Si potrebbe forse esercitare una certa vigilanza alle porte delle mura per impedire il ritorno di quelle che fossero state allontanate dalla città, ma facilmente la maggior parte di esse riuscirebbe ad ingannare sulla propria identità i militari preposti a guardia delle porte.

Qualcuno à suggerito di confinare le prostitute clandestine in un determinato quartiere, ma tale proposta fa presumere che non si conosca il numero delle prostitute esistenti a Tripoli. Quelle clandestine accertate nel 1919, perchè passate per gli uffici della polizia e sottoposte a visita medica, erano 350 e unendo a queste quelle regolarmente inscritte nei postriboli si arriva alla bella cifra di oltre 500 prostitute che richiederebbe un centinaio di case di tolleranza, un immenso quartiere per poterle tutte contenere, collocando in media 5 prostitute per casa. Basta solo enunciare queste cifre per dedurre la assurdità di attuare un simile progetto, senza bisogno di prospettare gli inconvenienti pratici che si verificherebbero, anche non tenendo conto che questo numero straordinario di case di tolleranza sarebbe in contrasto col criterio da molti manifestato di non più aumentare il numero di quelle esistenti.

Tripoli non è Alessandria d' Egitto dal gran quartiere popolato di prostitute, nè Scianghai dall' immensa Via fiancheggiata da case di tolleranza, nè una delle grandi metropoli orientali o cosmopolite, nelle quali alcune centinaia di meretrici non sembrano mai troppe.

Se poi le prostitute clandestine, senza inscriverle regolarmente in case di tolleranza, si volessero relegare, come misura di prevenzione o repressiva, in una determinata località, a meno che non si volesse formare un parco ..... prostitute, o internarle in un campo di concentramento, praticamente il provvedimento sarebbe anch' esso inattuabile per numerose ed ovvie considerazioni.

Non è solo un quartiere della città infestato da donne che esercitano il meretricio clandestino, ma se ne trovano dappertutto. Sono stati molti i reclami degli abitanti me-

tropolitani ed indigeni del quartiere Bel Her, di quello di Cuscet el Seffar, della Darhra, ecc. e sempre si è dovuto ricorrere ai soliti provvedimenti temporanei di polizia, con risultati i quali mai ànno potuto distruggere il male che è di natura endemica.

*
* *

È necessario provvedere alla sorte di tante bambine abbandonate e trascurate. Sin dal 1917 noi elevammo il grido di allarme contro il pericolo e il vizio ai quali erano esposte e condannate tante innocenti creature e finalmente dopo oltre un anno sorse un comitato che era stato accolto con entusiasmo dal pubblico metropolitano ed aveva raccolto anche una cospicua somma, ma si è subito arrestato. Purtroppo non solo i musulmani non ànno concorso finanziariamente, come ognuno si sarebbe aspettato, trattandosi dei figli del loro popolo da salvare, ma può dirsi che l'abbiano anche ostacolata.

La ragione deve ricercarsi sopratutto nella diffidenza verso gli italiani che di tale opera si sono fatti iniziatori, perchè essi ripetono sempre che « ai ragazzi arabi devono pensare i musulmani. »

Nobile egoismo indubbiamente ma purtroppo l'apatia musulmana non è stata ancora smentita e le bambine continuano ad essere colpite da sifilide e tubercolosi, i ragazzi a dilettarsi contro natura o a rubare!

Nelle opere del bene occorre accettare gli aiuti da qualunque parte vengano, senza guardare a razza, nazionalità o religione, ma se per spirito di fanatismo i musulmani vogliono fare per conto proprio nessuno certo biasi-

merà questo loro nobile sentimento, ma non sarà mai troppa la raccomandazione che essi facciano sul serio, che pensino coi fatti a favorire l'istituzione della « Pro Infanzia abbandonata » perchè è una necessità sociale provvedere alla salvezza e redenzione dei poveri derelitti, se si vogliono correggere i costumi traviati di un popolo ed acquistare la nomea di popolo civile. Interessandosi di tale istituzione non si salverebbero soltanto le 44 bambine contaminate da malattie veneree, ma tutte quelle altre che sono vittime predestinate della sifilide, della tubercolosi e della prostituzione.

Purtroppo per un falso sentimento di orgoglio di razza si continua a negare il vero stato di miseria morale, di depravazione, di abbandono in cui vive una gran parte di minorenni libici. Ciò non fa che aggravare ed estendere il male, come il non denunziare il caso di peste o altra malattia infettiva, per evitare che l'infermo sia trasportato al lazzaretto e la famiglia messa in quarantena, è spesso l'origine di una epidemia che colpisce un'intera città.

Sulle schede di sottoscrizione fatte stampare dal Comitato costituitosi a Tripoli « Pro Infanzia abbandonata » alcuni musulmani si rammaricarono di tale intestazione e alla parola « abbandonata » vollero sostituire « bisognosa » perchè asserivano che nel loro paese non esistono e non possono esistere ragazze abbandonate, ma solo « povere ».

E come si possono chiamare tutte quelle bambine che per sottrarle alla strada, dopo essere state contaminate nel corpo e nell'anima, l'Ufficio di polizia è stato costretto di affidarle alle Suore, non trovando chi volesse raccoglierle? Quelle che si trovano spesso a dormire sulla tolda di qualche veliero ancorato in porto o in altri luoghi in com-

pagnia di *scugnizzi?*... Non sono forse abbandonati a se stessi tutti quei ragazzi che ànno i portici per casa, o la strada per letto, i corrotti o pervertiti compagni per parenti e tutori?... Chi si prende cura di quelle piccole creature che disperse per le vie ed accompagnate all'Ufficio di polizia non sono state cercate da alcuno e l'ospedale à dovuto accorglierle per non lasciarle perire?

Non devono considerarsi moralmente abbandonati quei ragazzi o bambine che madri snaturate o parenti inumani spingono sulla via, costringendoli a procurare in qualsiasi modo del denaro per portarlo loro? E cosa sono tutte quelle piccole derelitte travolte nel baratro della corruzione, esibitrici incoscienti, per quanto volontarie e sfacciate, alle più mostruose oscenità, dedite ad abitudini prave e dissolvitrici, colpite dalla sifilide e da altre malattie veneree, se non povere bambine vittime più dell'abbandono materiale e morale in cui sono lasciate che della miseria stessa?

Ma questi sistemi, che non si addicono a popoli forti ed evoluti, sono inefficaci, come lo è il ferro rovente sulla vulva delle incoscienti bambine, a salvare e redimere un vero esercito di piccoli pezzenti, di creature corrotte nell'anima e nel corpo, e anzichè preparare generazioni che possono costituire l'orgoglio della razza, si creano schiere di delinquenti, di degenerati e di prostitute, di gente sifilitica e tubercolotica che è vergogna del popolo di cui fa parte e del quale rappresenta la decadenza, la barbarie, non il progresso, non la civiltà!

*
* *

Col rimpatrio coattivo delle donne venute dall'Interno e provvedendo contemporaneamente alla sorte di tante po-

vere bambine, l' esercito della prostituzione perderebbe già 250 militi della sua forza attuale.

Si è vista quale e quanta efficacia abbia il D. G. 15 gennaio 1916 nei riguardi della prostituzione clandestina, per cui occorre che si adottino provvedimenti più spicciativi e più efficaci. Rimpatriate coattivamente tutte le prostitute che non sieno del luogo, ridotte ad un numero più limitato quelle rimaste, occorrerebbe offrire alle donne fermate per prostituzione clandestina, specialmente se trattisi di recidive, due vie da scegliere: o inscriversi in una casa di tolleranza o immediatamente, e senza l' attesa di un giudizio penale che spesso avviene a lunga scadenza quando già l' imputata à commesso parecchie e molte altre simili contravvenzioni, attribuire all' Ufficio polizia la competenza di infliggere un' adeguata pena.

Per l' articolo 53 delle norme complementari dell' Ordinamento giudiziario per la Tripolitauia e la Cirenaica, nelle contravvenzioni previste dal codice penale e dalle leggi di P. S., per le quali è stabilita la pena pecuniaria non oltre le L. 50, l' Autorità di P. S. dei distretti Urbani può ammettere il contravventore a fare oblazione.

Nulla osterebbe che al giudizio della stessa Autorità venissero sottoposte le contravventrici alle disposizioni sul meretricio clandestino, elevando, sia pure eccezionalmente, il limite della competenza e comprendendo anche la pena detentiva. Questo sistema era adottato in Austro-Ungheria, ed anche da noi nel Trentino, ove fino al 1922 è stata applicata la legislazione del cessato regime, le prostitute clandestine, in base alla legge 24 maggio 1885 n. 89, erano giudicate dall' Ufficio di polizia che poteva condannarle ad una pena pecuniaria od anche agli arresti fino a due set-

timane. E non vi è dubbio che 14 giorni di prigione, inflitti immediatamente, sono assai più efficaci di un mese della stessa pena fatta espiare dopo un lungo periodo di tempo. L'ammenda dovrebbe essere in misura sensibile per le donne che sono in grado di pagare e in caso di insolvibilità dovrebbe infliggersi la pena carceraria, ma l'esecuzione dovrebbe essere immediata e si dovrebbe proibire assolutamente che le condannate per tale reato, durante la detenzione, possano ricevere cibi, sigarette, ed altra roba da fuori, come avviene ora, in modo da far sentire loro veramente le sofferenze della pena, la quale dovrebbe essere inflitta anche alle madri che lasciano scientemente prostituire le loro figlie o che non abbiano di esse la dovuta cura. Si tenga presente che molte donne beduine da tempo sostituiscono i facchini del porto nel carico e scarico di carbone, legna, ecc. ed eseguono altri lavori che potrebbero essere sostenuti anche da quelle condannate per meretricio clandestino; ma questo provvedimento è piuttosto connesso colla riforma sul sistema carcerario In Libia, da tutti riconosciuta necessaria, e non è qui il luogo di parlarne.

*
* *

Occorre modificare il sistema di pagamento delle spese di ospedalità.

A tal uopo sarebbe forse preferibile imporre alle tenutarie una tassa annua proporzionata al numero delle donne inscritte in ciascuna casa, da commisurarsi sulla media delle giornate di degenza delle prostitute e da pagarsi al Municipio in corrispettivo delle cure ospedaliere che durante l'anno potessero occorrere alle varie prosti-

tute, qualunque sia la durata della degenza ed il numero delle ricoverate. Sarebbero eliminati tutti gli inconvenienti già segnalati, non vi sarebbe motivo di darsi alla prostituzione clandestina per sottrarsi al pagamento delle somme all' Amministrazione ospitaliera, la quale nella media dei casi nulla verrebbe a perdere.

In Tunisia in pareccbie circostanze la spesa di degenza negli Istituti ospitalieri è a carico del Comune e figura su di un capitolo speciale del bilancio, il quale trova le sue risorse nel diritto alle visite ebdomadarie, il cui importo è fissato da ciascuna municipalità.

***

È consigliabile permettere l'immigrazione delle prostitute italiane, salvo ad imporre, se sarà ritenuto necessario, speciali condizioni all'esercizio delle rispettive case di meretricio nelle quali saranno inscritte.

Tale provvedimento non deve avere il carattere di speciale, limitata concessione perchè si verificherebbero inconvenienti lamentati in casi precedenti ed analoghi: maggiore sfruttamento delle prostitute da parte delle tenutarie, meno interesse nella scelta delle donne e nella loro freqnente sostituzione, imposizione di tariffe elevate approfittando dell' insufficenza di buone prostitute.

Non bisogna preoccuparsi della possibilità che in tal modo sorgano molte case di meretricio di donne italiane, perchè questa invasione purtroppo sarà molto lungi dal verificarsi e le difficoltà incontrate per ingaggiarne qualcuna, sta a dimostrare come anche le prostitute guadagnino e stiano molto bene in Italia per venire in Colonia.

Spesso accade che per la mancanza di sufficienti prostitute europee e per la qualità cattiva delle poche esistenti, i giovani ufficiali, quando riescono ad incontrare una tenutaria indigena di casa di tolleranza e talvolta anche una comune prostituta, che per le sue qualità fisiche ed estetiche può soddisfare il loro appetito sessuale senza destare ripugnanza, cercano subito di accaparrarsela.

Per riuscire nel loro intento il miglior sistema è quello di diventarne l'amico o, per essere più esatti e sinceri, l'amante e queste relazioni intime e continuative, oltre ad alleggerire il portafoglio di chi cade nella rete di certe prostitute che conoscono tutte le astuzie per intenerire i loro amanti, simulando spesso una fedeltà che non hanno mai concepito e un affetto che non conoscono, come sanno ostentare un estro venereo che non sentono, provocano spesso inconvenienti d'indole morale e disciplinare che sarebbe bene non si verificassero.

Purtroppo quelli che ànno sostenuto il divieto dell'immigrazione di prostitute italiane in Colonia o hanno emanato circolari contro la immoralità di certi atti o di determinate relazioni, sono stati spesso uomini che da tempo forse avevano perduto l'appetito sessuale o dimenticati i bisogni fisiologici che si sentono nella giovane età, per cui certi provvedimenti, che dal loro punto di vista erano necessari ed indispensabili, hanno prodotto conseguenze più deleterie che salutari.

La insufficienza di prostitute induce inoltre molti uomini ad insidiare l'onore di donne oneste che purtroppo hanno in Colonia un numero di ammiratori di molto superiore a quello che forse altrove potrebbero trovare, e talvolta le blandizie, le promesse, i doni, il denaro finiscono

per vincere la loro debolezza, e i dissidi, il disonore vengono a turbare la pace e il sacrario domestico.

In un'epoca in cui si parla di abbattere le barriere doganali ed abolire i passaporti fra gli Stati, si concede la cittadinanza ai sudditi e si predica l'uguaglianza delle razze, certi divieti e vecchi pregiudizi non sono ammissibili.

Bisogna tenere presente che ora a Tripoli ci sono oltre 10 mila italiani, non pochi militari di truppa e ufficiali, per i quali non possono bastare le poche ed immutate prostitute francesi che sono forse in numero minore di quelle ch'erano prima della nostra occupazione, quando i nostri connazionali si riducevano a poche diecine.

Non si deve dimenticare che i musulmani mal sopportano che le loro donne, siano pure prostitute pubbliche, si diano a uomini di altra religione e di altra razza, cristiani e italiani in particolare.

Certamente, oltre ad imporre norme più restrittive alle donne italiane per l'esercizio della prostituzione, si potranno prendere provvedimenti più gravi a carico di chi quelle norme non volesse osservare e in tal modo certe preoccupazioni, se pure avessero ragione di esistere, scomparirebbero senza suscitare con ciò proteste di chicchessia.

Nella vicina Tunisia, dove esiste uno speciale organo per la polizia dei costumi, il servizio è disciplinato con assoluto rigore. Basti dire che tutte le prostitute straniere affette da malattie veneree piuttosto intense e di durata indeterminata sono espulse; e così nel 1904 si ebbero 47 donne espulse, nel 1915 28, nel 1906 24 e via di seguito. Se una donna iscritta in una casa di tolleranza diviene libera non può restare in quella città senza autorizzazione

dell' Autorità municipale, previo parere della Polizia. Se essa lascia la casa senza autorizzazione è ricercata, arrestata e rinchiusa in carcere, per restare per un periodo fissato dall' Autorità municipale, su parere della Polizia, e che varia da 48 ore a dieci giorni.

« Alcuni ritengono che questa pratica è illegale, che essa è la quinta essenza dell' arbitrio, che costituisce un serio attentato alla libertà individuale, che è un sistema di oppressione dei forti verso i deboli, che un simile regime è indegno di un paese civile. Ma si risponde loro che bisogna anzitutto preoccuparsi della salute pubblica e che in questa materia è preferibile l' applicazione di misure arbitrarie. » [1]

***

Per quanto severo, però, possa essere il rigore cui si inspireranno le norme sulla prostituzione, bisogna persuadersi che essa è un male inevitabile e che è inutile sofisticare in una casistica di provvedimenti punitivi, perchè risultati miracolosi non se ne potranno ottenere.

Non vale attribuire alla mancanza di disposizioni legislative il propagarsi della prostituzione, perchè le leggi non hanno mai fatto scomparire il vizio.

Arabi ed Israeliti in Tripoli mal sopportano che le loro donne si diano agli italiani e fanno propaganda attiva fra la gente di loro razza perchè non prestino servizi presso famiglie metropolitane, disprezzando e maltrattando spesso chi è insensibile a tale esortazione, ma essi però si guardano bene dal raccomandare ai propri correligionari di la-

(1) Numa F. Leal - L'organisation de la police en Tunisie.

sciare in pace le nostre donne e di non insidiare l'onore e la pace delle famiglie, facendo troppo assegnamento sulle loro ricchezze e sulle debolezze femminili.

Si lamenta che qualche padrone metropolitano tenti all'onore di serve ebree, che non sono poi diverse nei loro difetti da tutte le altre domestiche, ma purtroppo alcuni reclami e querele agli uffici competenti stanno a dimostrare che i seduttori sono stati spesso altri loro correligionari, o che i veri responsabili sono donne di loro razza che esercitano il lenocinio a scopo di ingordo lucro.

Può fino ad un certo punto giustificarsi il fanatismo religioso, ma per essere rispettabile non dovrebbe essere disgiunto dal rispetto per il sentimento degli altri. Ad ogni modo che nel secolo XX si vogliano erigere in tale materia delle barriere artificiali dove la natura non ne ha create, è uno sforzo che neppure il sentimento religioso può sostenere.

Voler far credere, ad esempio, che le donne musulmane non si diano ad amori illeciti anche con uomini di altra razza o religione, solo perchè il loro fanatismo religioso lo vieta o la clausura in cui sono costrette a vivere o la gelosia dei loro uomini glielo impedisce, è per lo meno puerile quanto il fatto di voler vietare che le nostre prostitute si diano agli indigeni o che le stesse si facciano conoscere come tali in Colonia.

Nè la diversità di razze, nè i precetti della religione possono mutare o sopprimere certi fenomeni della natura che sono al disopra di qualsiasi coercizione umana, e che non hanno avuto, e molto meno ne avranno in avvenire, limiti nello spazio e nel tempo, ed a proposito qui dovrebbe ripetersi quanto fu detto da un bontempone: «Ho visto delle prostitute ma come le donne... mai» intendendo rife-

rirsi alle donne di ogni razza, di ogni luogo, di tutti i tempi e alla loro congenita debolezza.

Si dice che alcuni precetti religiosi siano di ostacolo perchè i ragazzi musulmani possano avere aiuti morali e materiali da gente di altra religione. Si preoccupano che quelli cresciuti presso famiglie di cristiani possano peccare, non rispettando alcune prescrizioni del Corano, il quale, ad es., vieta di mangiare alcuni determinati cibi o impone speciali pratiche religiose.

Ma credono forse che tutto l' esercito di pezzenti di ogni età, che bussa alle porte dei cittadini, di ogni religione che accetta qualunque avanzo di cucina sottoponga ad analisi chimica il contenuto? O che la schiera di prostitute clandestine, piccole e grandi, si ricordi dei precetti del Corano quando compie le pratiche più immorali che ogni religione ha sempre condannato, o che ci pensino le prostitute pubbliche quando si danno alle orgie più sfrenate, o gli ubbriaconi più incorreggibili che, pur essendo sottoposti per parte del Cadì a battiture, sono devoti più al culto del Dio Bacco che a quello di Allàh?.....

Rispettabilissimo è il sentimento religioso, giustificato talvolta il fanatismo, ma quando si è alla presenza di due peccati, uno futuro e potenziale, l' altro attuale ed effettivo, il primo ha il compenso di salvare una persona dalla perdizione morale e spesso anche materiale, il secondo conduce quasi sicuramente alla depravazione, è imperdonabile non preferire quello a questo.

Occorrono minori pregiudizi e preconcetti, maggiore tolleranza e fiducia verso la gente che per tradizione e civiltà può portare il suo contributo prezioso nelle civili opere del bene; occorrono previdenze sociali, una più rigida edu-

cazione morale nelle famiglie ed una sana propaganda sui costumi e negli ambienti nei quali si vive.

Così i musulmani, fra i quali non mancano persone ricche, colte, intelligenti, educate e vissute anche in paesi civili, dovrebbero dar vita a quelle provvidenze che hanno lo scopo di venire in aiuto dei bisognosi e di proteggere le derelitte, specialmente le povere bambime orfane ed abbandonate.

Ed è anche esiziale nei riguardi della prostituzione clandestina la frequenza e la facilità talvolta inverosimile con cui la donna musulmana passa dallo stato di prostituta a quello di maritata e viceversa. Un certo Bis bas, che in pochi anni ha sposato legalmente innanzi al Cadì una ventina di prostitute, che ha poi abbandonate, dopo avere scialacquato i loro averi, per quanto possa costituire un esempio poco frequente, dimostra però che i canoni religiosi ammettono e non condannano un simile commercio. E quando una donna sa che anche dopo aver esercitato la prostituzione potrà trovare un marito, non avrà remora che la trattenga sulla via dell' onestà.

Sarà vero che l' esempio e lo scintillio dei monili possano contribuire a spingere donne ebree alla prostituzione, ma se fra l' elemento israelita si professasse meno il culto per il Dio Mammone e si istillasse una maggior venerazione per il Dio Onore, non si avrebbe una schiera di lenoni di ambo i sessi, la spinta al meretricio sarebbe di molto minore e madri e mariti saprebbero meglio guardare figlie e mogli e non si accorgerebbero sempre troppo tardi dei loro errori.

Il professor Augusto Forel [1] che è un fervente abo-

[1] A. Forel - Opere citate.

lizionista della prostituzione, dimostra che è assolutamente inutile abolire questo commercio finchè non si combatte il suo signore e mostro « *il denaro* ». La venalità dell'uomo implica il commercio del suo corpo. Non si può vietare solo quest'ultimo e finchè si potrà ottenere tutto col denaro si potrà anche comprare il coito. Quindi i nostri sforzi dovranno essere rivolti contro la venalità, non solamente condannandola con belle frasi, ma tagliandola alle radici.

Sono anche vani i continui sforzi che si fanno per tenere la prostituzione stretta e soffocata come una camicia di forza.

La stessa non si può considerare come un delitto senza dare l'adito più completo all'arbitrio. Lo stato non può vietare ad un individuo adulto e responsabile di disporre del proprio corpo, salvo a voler fare di avvocato del buon Dio e ad introdurre nella legislazione considerazioni religiose e metafisiche. Lo stato può pretendere che coloro che si prostituiscono non molestino terzi, ed ha quindi il diritto di punire l'adescamento o la provocazione per strada, sopra tutto in caso di frequenti recidive.

Nei paesi civili la corruzione esiste, l'esempio contagioso abbonda e se il vizio è contenuto nei suoi limiti, ciò non devesi a leggi speciali, ma ad una più sana educazione morale ed al fiorire d'istituzioni umanitarie e sociali: sono queste le vere leggi, che, sorrette da misure di polizia, possono limitare la prostituzione clandestina, mentre le norme legislative serviranno a disciplinare quella tollerata.

INDICE

Prezzo L. 6,50